

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

557^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MARZO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-76

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULLA FESTA DELLA DONNA

PRESIDENTE	Pag. 1
DENTAMARO (Misto-AP-Udeur)	1

CONGEDI E MISSIONI 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1206-B) *Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi* (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BATTISTI (Mar-DL-U)	3
TONINI (DS-U)	6
* MANCINO (Mar-DL-U)	10
DEBENEDETTI (DS-U)	13
ZANDA (Mar-DL-U)	16, 18, 20
DE PETRIS (Verdi-U)	21, 22
* PASSIGLI (DS-U)	25

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	30
----------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	30
------------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni. Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE	Pag. 31, 32, 34 e <i>passim</i>
MALABARBA (Misto-RC)	32, 34
ANGIUS (DS-U)	34, 35
* BORDON (Mar-DL-U)	38
RIPAMONTI (Verdi-U)	40
FABRIS (Misto-AP-Udeur)	42
MARINI (Misto-SDI)	44
SCHIFANI (FI)	45, 46
DE PETRIS (Verdi-U)	46
Verifiche del numero legale	46

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	49
---	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti	49
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	49
Presentazione di relazioni	50
Presentazione del testo degli articoli	51

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	51
--------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	51
-------------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

GARANTE DEL CONTRIBUENTETrasmissione di documenti *Pag.* 52**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 52

REGIONI

Trasmissione di relazioni 53

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 53

PETIZIONI

Annunzio 54

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 47

Apposizione di nuove firme a mozioni 55

Mozioni 55

Interpellanze 57

Interrogazioni 58

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 75

Ritiro di interpellanze 75

ERRATA CORRIGE 76

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo.

Sulla Festa della donna

PRESIDENTE. Coglie l'occasione della prima seduta utile per rivolgere alle senatrici gli auguri per la Festa della donna.

DENTAMARO (*Misto-AP-Udeur*). Le donne attendono dal Parlamento fatti concreti e l'occasione per offrire una dimostrazione in tal senso è rappresentata dalla riforma elettorale che assicuri alle donne una più significativa rappresentanza in seno alle istituzioni, a cominciare dal Parlamento europeo, su cui auspica un impegno da parte della classe politica.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1206-B) Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda altresì che nella seduta antimeridiana del 4 marzo è stata svolta la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). La necessità di introdurre nell'ordinamento la materia del conflitto di interesse risiede nella partecipazione sempre più elevata della classe imprenditoriale alla politica, che impone un sistema di regole per impedire, nell'esercizio di funzioni pubbliche, il prevalere di eventuali interessi privati. In tutti i Paesi del mondo occidentale è presente una normativa in materia di conflitto di interessi, pur variamente articolata, che risulta assente soltanto in Italia, nonostante le promesse del centrodestra disattese da oltre tre anni, dove si consente al presidente del Consiglio Berlusconi di continuare ad essere titolare di enormi attività produttive, soprattutto nel settore delle informazioni di massa, quanto mai essenziali nella formazione del consenso, con ciò determinando una situazione riscontrabile soltanto in un Paese quale la Thailandia, che non ha certamente le tradizioni democratiche dell'Italia. L'anomalia peraltro si ripercuote a livello politico più generale laddove l'azione del centrodestra è caratterizzata dal canale privilegiato assegnato agli interessi del presidente Berlusconi, intorno ai quali la maggioranza trova la propria coesione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

TONINI (*DS-U*). La coincidente discussione della riforma costituzionale mette ancora più in evidenza la rilevanza che assume il provvedimento sul conflitto di interessi. Nella ricerca infatti di soluzioni che assicurino un più efficace esercizio dei principi di democrazia liberale, anche mediante il rafforzamento dei poteri del Primo ministro, in una logica che, per la sinistra, è quella di evitare il cristallizzarsi dei rapporti di forza nella società per favorire la rappresentanza degli interessi delle classi sociali più deboli, è necessario un sistema fondato, oltre che su libere elezioni, anche sulla definizione di regole a garanzia del primato della legge e di un effettivo esercizio delle libertà e dei diritti. Ciò è possibile sia assicurando un bilanciamento ed una delimitazione tra i poteri costituzionalmente previsti sia introducendo il principio della separazione tra potere politico ed economico nell'esercizio di funzioni pubbliche. Al riguardo, la concentrazione del potere politico, economico e culturale che fa capo al presidente Berlusconi configura una vera e propria patologia del sistema democratico, che accentua gli aspetti di illiberalità, e la normativa propo-

sta, pur riconoscendo l'esistenza del problema, offre una soluzione parziale da cui traspare l'intento di non apportare significativi mutamenti, confermato dalla contrarietà della maggioranza ad introdurre in Costituzione qualsiasi riferimento al conflitto di interessi nonché dalla volontà di procedere a tutti i costi al varo della legge Gasparri. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MANCINO (*Mar-DL-U*). Associandosi all'intervento del senatore Battisti sul merito del provvedimento, si sofferma sull'aspetto, preliminare ma essenziale, relativo alla situazione in cui versa il Presidente del Consiglio, quanto meno anomala rispetto ai principi delle democrazie liberali, che pretendono l'ineleggibilità alle cariche istituzionali pubbliche per i concessionari di un servizio pubblico, quale la televisione innegabilmente è, o di attività economiche anche solo virtualmente influenzabili. Se ebbe ragione l'onorevole D'Alema che, *leader* del principale partito della maggioranza nel corso della scorsa legislatura, ritenne inopportuno sancire per legge l'ineleggibilità dell'allora *leader* dell'opposizione, ugualmente inopportuno dal punto di vista politico e secondo i citati principi liberali è il richiamo al giudizio di legittimazione espresso dalla sovranità popolare. Infatti, in un sistema elettorale caratterizzato dal bipolarismo, non è sufficiente per la verifica dei poteri l'attestazione espressa dalla maggioranza della Camera di appartenenza sulla regolarità dell'elezione di chi si trovi in una potenziale situazione di ineleggibilità o incompatibilità, ma occorre un giudizio espresso in seconda istanza da un organo terzo, quale la Corte costituzionale. In altri ordinamenti, come quello statunitense, esiste un rapporto di piena autonomia del Parlamento rispetto all'Esecutivo, mentre con la riforma costituzionale che il Senato sta dibattendo si prevede persino il potere di scioglimento del *premier* rispetto alla Camera politica; né è condivisibile l'opinione di chi nella maggioranza ritiene che un intervento più radicale corrisponda ad una volontà di espropriazione delle prerogative del Presidente del Consiglio, espressione della volontà popolare, tant'è vero che il problema del conflitto di interessi permarrà insoluto nella pubblica opinione anche dopo l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Fabris*).

DEBENEDETTI (*DS-U*). Non condivide nessuna delle due tesi prevalenti all'interno del suo schieramento politico in tema di incompatibilità, riguardanti – la prima – l'affermazione dell'esistenza di tale situazione per il Presidente del Consiglio già in base alla legislazione vigente e – la seconda – il rimpianto per la mancata adozione di uno specifico provvedimento durante la scorsa legislatura; anzi, a suo avviso, fu un atto di grande saggezza politica la scelta di non forzare i tempi per far approvare dalla Camera il testo licenziato dal Senato perché anche la cosiddetta mera proprietà può avere un'azione perturbatrice del mercato per la forza esercitata dai grandi poteri, il cui unico bilanciamento sarebbe l'imposizione effettiva della vendita. Questa soluzione, applicata al singolarissimo caso di Silvio Berlusconi, proprietario di mezzi di comunicazione televi-

siva ed editoriale e con interessi in tutta una serie di altri settori, è tuttavia da qualcuno considerata un esproprio, con una tesi discutibile dal punto di vista costituzionale ma di grande valenza politica. Di fronte a ciò, l'unico potere di sterilizzazione e di reale pulizia per il ristabilimento delle regole della democrazia è un voto del popolo italiano, adeguatamente informato dei pericoli del conflitto di interessi. Peraltro, questa è anche la ragione di fondo della sua contrarietà al disegno di legge, che non risolve il problema, irrisolvibile se non nel modo indicato, e che anzi rischia solo di fornire un alibi alla maggioranza, quando la singolarità della situazione di Berlusconi è tale da non consentire tipizzazioni o normative di carattere generale. Si tratta invero dell'ennesimo caso di legge *ad personam* a favore di Silvio Berlusconi e quindi della dimostrazione ulteriore del conflitto di interessi in cui egli si trova, tanto più pericoloso per la complessità delle partite economiche e delle rispettive compensazioni e triangolazioni ipotizzate nel testo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Colombo*).

ZANDA (*Mar-DL-U*). Premettendo che per le istituzioni pubbliche il conflitto di interessi corrisponde alle figure penali dell'abuso di potere e dell'interesse privato in atti d'ufficio, ritiene che il fenomeno debba essere regolamentato con serietà per il turbamento che ne può derivare in termini di correttezza democratica. Lo stesso Silvio Berlusconi aveva talmente presente tale necessità da promettere un intervento legislativo nei primi 100 giorni del suo Governo; ma, a parte il fatto che ne sono trascorsi molti di più, nel frattempo ha fatto approvare dalla sua maggioranza – nell'indifferenza per il messaggio del Presidente della Repubblica a favore del pluralismo dell'informazione – la legge finanziaria attraverso un decreto-legge e il voto di fiducia, ampie limitazioni alle Autorità indipendenti e alla magistratura, leggi da cui egli ha tratto vantaggi personali, economici e imprenditoriali, come la legge Gasparri o, da ultimo, il decreto-legge «salva Rete4». Considerato il contesto internazionale e soprattutto europeo in cui l'Italia è inserita, concorda con quanti negano l'esistenza di un regime, ma occorre evitare pericolosi ridimensionamenti delle regole democratiche e riaffermare anzi la libertà reale. Concorda quindi con il senatore Debenedetti sul giudizio di inadeguatezza del disegno di legge per la regolamentazione del conflitto di interessi, dal momento che è sufficiente – per fare uno dei possibili numerosi esempi rispetto al suo inefficace contenuto – evitare la presenza all'interno del Consiglio dei ministri che delibera un provvedimento di interesse del *premier* o di un Ministro, senza che sia prevista la minima sanzione in caso di violazione se non la restituzione da parte dell'azienda del corrispettivo del vantaggio economico conseguito e la semplice segnalazione ai Presidenti delle due Camere. Sarebbe dunque opportuno applicare al provvedimento, che potrebbe essere riscritto e varato in un arco brevissimo di tempo dal Parlamento, la disponibilità ad un'intesa con l'opposizione a parole manifestata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori De Petris e Colombo. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Il provvedimento configura una vera e propria lesione delle regole del sistema democratico, in considerazione dell'influenza esercitata dal Presidente del Consiglio nel settore nevralgico delle comunicazioni e dell'anomalia rispetto agli altri Paesi liberaldemocratici dell'intreccio dei suoi interessi politici ed economici. Non affronta il conflitto di interessi ma sostanzialmente lo ignora, scardina i principi della legislazione in materia di ineleggibilità ed incompatibilità (secondo cui Berlusconi sarebbe ineleggibile) per non limitare sotto nessun punto di vista l'influenza da lui esercitata sull'elettorato. Il problema, al contrario, avrebbe dovuto essere risolto sciogliendo preventivamente i possibili conflitti tra interessi privati e funzioni pubbliche, per cui sarebbe stata preferibile una norma transitoria piuttosto di un provvedimento di carattere generale ma piegato al contingente interesse di tutelare i diritti patrimoniali e quelli di elettorato passivo di Berlusconi. Inoltre, la normativa è assolutamente inefficace anche nella rimozione a posteriori dei conflitti, in quanto affida alle Autorità il compito di riferire al Parlamento sulle situazioni di conflitto eventualmente riscontrate; in tal modo, la questione viene traslata dal profilo del rispetto delle regole all'ambito dell'indirizzo politico. La soluzione efficace e corretta, ma che la maggioranza ha sempre respinto in quanto avrebbe potuto limitare gli interessi economici di Berlusconi, sarebbe stata quella di affidare ad un organo terzo quale la Corte costituzionale la valutazione circa eventuali violazioni di diritti costituzionalmente rilevanti. Si tratta pertanto di una legge incostituzionale e foriera di ulteriori lesioni delle regole democratiche. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PASSIGLI (*DS-U*). Il disegno di legge determina un ulteriore degrado della vita politica, confligge con i principi liberali in quanto non pone rimedio all'impatto devastante che il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio determina sulla formazione del consenso e quindi sul corretto funzionamento del sistema liberaldemocratico. Infatti, il postulato in base al quale il principio maggioritario coincide con gli interessi del Paese si basa sul comportamento razionale dell'elettore, che deve esprimere un consenso libero e scevro da manipolazioni, dovute sia ad informazioni distorte che ad appelli emotivi. Nella precedente legislatura il centrosinistra, dimostrando grande correttezza istituzionale, ha rinunciato ad approvare una norma sul conflitto di interessi solo perché nell'imminenza della scadenza elettorale ciò avrebbe rappresentato un'inopportuna modifica delle regole del gioco. La legge in esame, inoltre, non previene il conflitto di interessi: infatti, la norma sull'incompatibilità di *status* determina effetti paradossali, in quanto impedisce l'esercizio di cariche di Governo ad un enorme numero di cittadini italiani, ma non ai grandi imprenditori che controllano gruppi industriali senza però partecipare ai consigli di amministrazione; né risulta adeguata sotto il profilo delle sanzioni, in quanto è assolutamente priva di effetto la segnalazione che viene rivolta ad un Parlamento dominato proprio da chi versa in situazione di conflitto. Infine, la maggioranza ha impiegato tutti i mezzi possibili per allungare i

tempi di esame del provvedimento (la Camera dei deputati ha impiegato un anno per licenziare un testo pressoché identico a quello approvato dal Senato) perché non vuole limitare in nulla la possibilità del *premier* di manipolare l'opinione pubblica, visto che la pur blanda disciplina in esame non avrebbe consentito di approvare provvedimenti, in particolare il decreto-legge «salva Rete4» e il disegno di legge Gasparri, che determinano uno specifico vantaggio per il *premier* a scapito del pubblico interesse al pluralismo informativo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori e al corrente calendario dei lavori dell'Assemblea. (*v. Resoconto stenografico*). In particolare, la seduta pomeridiana, che inizierà alle 16 e si prolungherà fino alle ore 21, si aprirà con l'avvio della discussione generale del disegno di legge n. 2058 di delega in materia previdenziale, il cui ulteriore esame si svolgerà secondo modalità stabilite da una successiva Conferenza dei Capigruppo.

MALABARBA (*Misto-RC*). Dichiara la ferma opposizione al calendario proposto dalla Conferenza dei Capigruppo e propone di modificarlo sopprimendo l'avvio della discussione del disegno di legge in materia previdenziale, il cui esame non è stato possibile concludere in Commissione perché il Governo ha modificato ripetutamente il testo posto a base della discussione. È pertanto immotivata la proposta di accelerare l'*iter* del provvedimento, ancor più se il successivo passaggio fosse un ulteriore rinvio alla Commissione di merito, scelta che si spiegherebbe soltanto con l'intenzione da parte del Governo di assicurare l'ECOFIN con l'avvio della riforma previdenziale senza tuttavia scontentare la Lega, particolarmente interessata alle riforme istituzionali. Nel merito, gli interventi strutturali di risanamento del bilancio vanno realizzati non attraverso la riforma della previdenza, che non può essere finalizzata esclusivamente a fare cassa, ma tutelando i salari e ponendo sotto controllo i profitti e le rendite.

ANGIUS (*DS-U*). L'anomala procedura proposta dal Ministro del lavoro, quella cioè di sospendere l'esame in Commissione per incardinare in Aula la discussione del provvedimento – stante la necessità di assicurare l'ECOFIN in vista della prossima riunione – salvo poi tornare di nuovo in Commissione, rappresenta un espediente ingannevole oltre che lesivo della

dignità del Parlamento. Interesse precipuo delle istituzioni europee non è infatti la valutazione della riforma pensionistica italiana bensì l'ottemperanza agli obblighi di cui al Patto di stabilità e delle relative misure per il rientro del debito. Il tentativo evidenzia pertanto le difficoltà del centrodestra nel delineare misure adeguate di risanamento dei conti pubblici e la debolezza della proposta politica del Governo che si sottrae al confronto sia con l'opposizione, sempre più compatta nell'indicare una propria strategia, che con le organizzazioni sindacali, promotrici di un probabile sciopero. Emerge altresì in tutta la sua contraddittorietà la proposta del ministro Tremonti di avviare una svolta nei rapporti con l'opposizione, a conferma dello sbandamento e del crollo di credibilità del centrodestra. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Il centrosinistra ha presentato una proposta alternativa di calendario che assegna priorità ad alcuni provvedimenti in materia elettorale, in vista delle prossime scadenze europea e amministrative. L'avvio pertanto in Aula della discussione del disegno di legge di riforma pensionistica, senza che sia stato concluso l'esame in Commissione, appare una rappresentazione estremamente poco credibile per le istituzioni europee a cui sarebbe diretta. Il Governo ha presentato soltanto pochi giorni fa la propria proposta definitiva in Commissione, che quindi non è stata oggetto di alcuna discussione o votazione, e pertanto tale espediente comporterà una sicura dilatazione dei tempi di conclusione dell'*iter* confermando anche agli occhi di quell'opposizione che intendeva aprire un confronto serio nel merito la mancanza di qualsiasi volontà in tal senso da parte del centrodestra. Auspica pertanto un ripensamento di tale strategia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). La forzatura che si intende operare avviando l'esame del disegno di legge in materia pensionistica non trova alcuna giustificazione credibile se non nei timori delle decisioni in sede ECOFIN e delle compagnie di *rating* in ordine all'adeguatezza delle misure di risanamento nonché nel tentativo di dividere le organizzazioni sindacali e l'opposizione. Peraltro, in Commissione lavoro il centrosinistra ha collaborato fattivamente e le difficoltà sono da imputare soltanto ai ritardi del Governo nell'indicare la propria proposta politica e alla insofferenza manifestata ad un confronto parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e della senatrice Toia*).

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Stante l'incombenza delle prossime elezioni europee ed amministrative e quindi l'imminente apertura della campagna elettorale, e considerata la contraddittorietà delle posizioni della maggioranza e del Governo riguardo a possibile aperture di dialogo, che vengono disattese nei fatti dalle forzature imposte, sarebbe opportuno, nell'interesse complessivo dei cittadini, procedere ad una ulteriore ponderazione del provvedimento in Commissione, assumendo l'impegno di discu-

tere in Aula la riforma pensionistica immediatamente dopo la tornata elettorale per giungere alla votazione finale prima della pausa estiva.

MARINI (*Misto-SDI*). L'urgenza che si intende assegnare alla discussione della riforma pensionistica non trova alcuna giustificazione nella necessità di assicurare l'ECOFIN e contrasta fortemente con lo scarso spirito europeista mostrato dal Governo e dalla maggioranza su altre importanti questioni. La verità pertanto è da ricercare nella strategia procedurale inaugurata dal centrodestra secondo cui, una volta superata la fase di conflittualità al proprio interno, si utilizza il Parlamento per procedere a rapide approvazioni dei provvedimenti che, proprio in virtù di tale metodo, rispondono non all'interesse del Paese ma a logiche di maggioranza.

SCHIFANI (*FI*). Esprime la contrarietà del suo Gruppo alle diverse proposte di calendario illustrate, condividendo l'opportunità di una comunicazione all'Assemblea sull'andamento dei lavori della 11^a Commissione permanente in ordine all'impianto della improcrastinabile riforma delle pensioni, che eviterà danni irreparabili alle generazioni future e sul quale si stanno registrando consensi nelle sedi europee. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Avverte che la votazione verterà sulla comune richiesta di eliminare dal calendario dei lavori dell'Assemblea l'incardinamento del disegno di legge n. 2058 sulla riforma del sistema previdenziale.

Il Senato, previa verifica del numero legale, chiesta dalla senatrice DE PETRIS (Verdi-U), respinge la proposta alternativa di calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo. Dà quindi annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sulla Festa della donna

PRESIDENTE. Colleghi, prima di iniziare, desideravo, sia pure con un giorno di ritardo, fare i miei auguri alle gentili senatrici per la «Festa della donna», che cadeva ieri, ma in una giornata in cui non vi erano lavori parlamentari. Faccio i miei auguri, ovviamente, a tutte le senatrici rivolgendomi in modo particolare alla senatrice Ida Dentamaro, che è qui alla mia destra, affinché li trasmetta a tutte le colleghe quando l'Aula sarà un po' più piena.

Mi auguro che vi sia un'occasione un po' meno celebrativa di parlare della «Festa della donna» in quest'Aula del Senato, perché i problemi che sono peraltro al centro di questa festa sono anche problemi politici che ci riguarderanno, credo e mi auguro, tra poco, con la discussione di un disegno di legge che è stato presentato e che arriverà al nostro esame.

Auguri, dunque, alle senatrici; buona giornata e buon lavoro!

DENTAMARO, *segretario*. Mi consenta, signor Presidente, di rispondere brevissimamente al suo messaggio augurale, che intuisco rivolto non solo a tutte le senatrici, ma a tutte le donne.

La mia risposta, nel ringraziarla per questo messaggio, è comunque, sinteticamente: non auguri, ma fatti concreti. Quindi, tutte le donne aspettano lei ed i senatori, e poi i deputati quando sarà il momento (speriamo il più presto possibile), al varco delle riforme elettorali che sono state proposte per rendere più agevole l'equilibrio della rappresentanza non solo nel Parlamento europeo, ma in tutte le Assemblee rappresentative del nostro Paese.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Basile, Bosi, Callegaro, Centaro, Chirilli, Costa, Cursi, Curto, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Federici, Gubetti, Guzzanti, Lauro, Magnalbò, Mantica, Manunza, Meleleo, Minardo, Pessina, Saporrino, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività della 4^a Commissione permanente; Ascutti, Compagna, Favaro e Monticone, per attività della 7^a Commissione permanente; Bedin e Greco, per attività della 14^a Commissione permanente; Flammia, per attività della Commissione per le ricompense al valore e merito civile; Gubert, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Battaglia Giovanni, Bianconi, Borea, Carella, Carrara, Liguori, Longhi, Ognibene, Rotondo, Salzano, Sanzarello, per attività della Commissione parlamentare sul Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio nel comune di San Gregorio Magno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1206-B) Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1206-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 4 marzo il relatore, senatore Pastore, ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, abbiamo avuto modo di occuparci più volte di questo annoso problema del conflitto d'interessi e credo che se oggi ne discutiamo qui nell'Aula del Senato è senza dubbio per la sua sensibilità, avendo lei raccolto un'importante azione del deputato Giachetti, che ha posto il problema della discussione di questo disegno di legge.

Al di là delle polemiche politiche che hanno accompagnato l'*iter* di tale provvedimento, nonostante le promesse del Presidente del Consiglio che dopo cento giorni egli avrebbe in qualche modo risolto questo grave problema, in realtà, abbiamo superato ampiamente quota mille giorni, e in questi oltre due anni e mezzo di legislatura siamo andati avanti con un Governo, anzi con un Presidente del Consiglio, libero da norme che lo vincolassero in materia di conflitto d'interessi.

È un problema che non riguarda solo ed unicamente il Presidente del Consiglio, ma, visto nella sua generalità, un'intera classe politica. È stato sottolineato come la quota di imprenditori, di dirigenti di azienda presenti nella politica, nelle istituzioni e nel Parlamento sia andata crescendo in questo lasso di tempo dalla X legislatura ad oggi: siamo passati da una percentuale del 5,32 per cento nella X legislatura alla percentuale attuale del 16,25 per cento. La presenza di imprenditori nel mondo delle istituzioni e della politica si è quindi più che triplicata.

Ciò ha indotto ad alcune riflessioni sul rapporto fra politica, imprenditoria ed economia che certamente vanno al di là della persona del Presidente del Consiglio. L'anomalia dell'imprenditore Berlusconi non risiede solo in questo, ma anche nella sua potenza economica e nella qualità della sua presenza nell'economia, che copre vastissime aree, prima fra tutte, ovviamente, quella del possesso così rilevante di mezzi d'informazione di massa – dalle televisioni alle radio, ai giornali, all'editoria – ma anche fasce molto rilevanti di quel mondo (dalle banche alle assicurazioni, alle co-

struzioni, e chi più ne ha più ne metta), tanto da far assurgere il Presidente del Consiglio ad un primato assoluto nel mondo occidentale: nessun imprenditore nel mondo occidentale ha questa potenza economica.

Si è fatta un'analisi anche di carattere giuridico di tale fenomeno. Un articolo di un ricercatore dell'Università «La Sapienza» ha svolto un'analisi profonda in proposito, descrivendo questo tipo di persone come uomini del fare, che vantano alle spalle una strada di successi di carattere economico e che, sfruttando tali potenzialità, si presentano in politica.

Dice questo ricercatore che tale mutamento nel rapporto della rappresentanza degli interessi determina che ogni politico imprenditore è portatore non solo degli interessi politici di categoria, ma anche degli interessi delle aziende o dell'azienda che gestisce.

I cosiddetti professionisti della politica, quelli che sono stati di recente così bistrattati anche dal Presidente del Consiglio, nel tutelare gli interessi della propria classe elettorale ricavano un vantaggio di carattere esclusivamente politico. Questa è la grande differenza e la grande problematica che noi ci troviamo di fronte.

Si è fatta anche una sottile distinzione fra la presenza di un interesse proprio e quella dell'interesse pubblico e dell'interesse privato di cui si era già discusso in passato. È evidente che la distinzione tra interesse privato e interesse pubblico doveva e deve avvenire sulla base di regole certe e proficue sotto il profilo della democrazia, ma è indubbio che la presenza di un interesse proprio sia invece un dato abbastanza recente. Questo è il panorama di fondo sul quale ci muoviamo.

È importante capire, dunque, perché questo disegno di legge è un *unicum* in Europa e un *unicum* in tutto il mondo occidentale. Non è così in Francia dove l'articolo 23 della Costituzione stabilisce regole molto precise: «Le funzioni di membro del Governo sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare, delle funzioni di rappresentanza professionale a carattere nazionale, di ogni impiego pubblico o attività professionale». Quindi, in Francia si è scelta una strada di incompatibilità totale tra funzioni di Governo e qualsiasi altro tipo di funzione pubblica e privata.

Non è così in Germania, con l'articolo 66 della legge fondamentale: «Il Cancelliere federale e i Ministri federali non possono esercitare nessun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione, così come non possono appartenere né alla direzione, né, senza l'approvazione del Bundestag, al consiglio d'amministrazione di un'impresa istituita a scopo di lucro».

Non è così in Spagna, con l'articolo 98, comma 3, della Costituzione del 1978, che vieta ai membri del Governo l'esercizio di qualsiasi funzione diversa dal mandato parlamentare o dall'assunzione di incarichi di Governo.

Non è così negli Stati Uniti e sappiamo quanto rigore, sia in questo Paese che in Canada, vi è nella regolazione del rapporto tra economia e politica. Non è così – lo abbiamo già sottolineato – negli Stati Uniti, dove addirittura, a scalare, sono previsti il disinvestimento, la restituzione

dei beni e, infine, la costituzione di un *blind trust*. Non è così in Canada con i *closest public scrutiny* che regolano con altrettanto rigore la materia.

Vi è, ci duole dirlo, un solo esempio che è paragonabile a quello del presidente Berlusconi ed è quello del *premier* thailandese Shinawatra, il quale, magnate del mondo delle comunicazioni, ha sfruttato quel mondo per entrare in politica, per costruire un partito e per evitare anche lì il conflitto di interessi. Pensavamo che in questo il primato della vecchia Europa e dell'Italia fosse di più antica tradizione di quello thailandese e ci duole pensare che il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana abbia un solo esempio nel mondo.

Ci preoccupano, poi, anche gli atteggiamenti ondivaghi con i quali il presidente Berlusconi arringa i suoi telespettatori, i suoi radioascoltatori e via dicendo, con affermazioni che sono del tutto avulse dalla realtà.

Ne ricordo solo due o tre. Il 28 febbraio 1995 il presidente Berlusconi afferma: «La storia del famoso conflitto di interessi non sta veramente in piedi. Chi sta a Palazzo Chigi potere non ne ha, favorire se stessi o le proprie aziende è impossibile, anzi può danneggiarle». Abbiamo visto i dati della crescita esponenziale di Mediaset, della raccolta pubblicitaria e quant'altro.

Il 23 novembre 1994 il Presidente del Consiglio dice agli italiani: «Oggi vi annuncio che ho deciso di vendere le mie aziende: non sarà facile trovare un compratore, ma andremo in Borsa con la televisione e terrò una quota assolutamente non di maggioranza».

Nel giugno 1994 afferma esattamente il contrario: «Non ho mai promesso di vendere le mie emittenti. Ho solo detto che se qualcuno le comprerà sarà il benvenuto» e ha aggiunto: «ma mi sembra difficile». Pochi giorni dopo: «Sto pensando seriamente di cedere la Fininvest» – ma a chi? – «ai miei cinque figli e agli amici di una volta».

Da allora, come dicevo, sono passati più di mille giorni e nulla è accaduto sul piano delle proprietà del Presidente del Consiglio.

Oggi siamo costretti a discutere in quest'Aula semivuota con una parte, la maggioranza, che non discute – ormai ci ha abituati – né riflette, almeno all'interno del Parlamento, ma è costretta a spingere un bottone perché il proprietario non solo delle aziende, ma anche del Governo e dei partiti che compongono la coalizione di maggioranza, così ha deciso e così ha ordinato, non ricordando anche quello che una parte non del tutto trascurabile dei compagni di strada di questa coalizione ha affermato in tempi relativamente recenti.

Infatti, il 16 ottobre 1999 Bossi diceva: «Si rafforza in me e in ogni leghista la consapevolezza che da Berlusconi bisogna stare alla larga»; aggiungeva un anno dopo: «Ci troviamo di fronte ad una situazione di incostituzionalità gravissima, situazione da Sud America. In Italia un uomo ha ottenuto dallo Stato la concessione delle frequenze televisive per condizionare la gente e orientarla al voto. Non accade in nessuna parte del mondo, è ora di mettere fine a questa vergogna». Queste non sono parole di un comunista o dell'opposizione, sono parole di parte del Governo Berlusconi.

Credo, allora, che oggi ci troviamo ad un altro passaggio grave. Questa mattina sentivo «Radio anch'io» e il presidente Berlusconi si vantava, anzi, invitava l'opposizione a fare proposte sui tanti temi importanti, il più importante di tutti le riforme costituzionali, dichiarando la massima apertura perché la maggioranza avrebbe accolto qualsiasi ragionevole proposta.

Sappiamo bene che sono due anni e mezzo che non è mai così, nessun tipo di proposta viene accolta. Allora, abbiamo questo doppio tipo di lettura: una della propaganda elettorale, ed i mezzi a disposizione del Presidente del Consiglio sono enormi, ed un'altra interna, che è il contrario di quello che viene esposto.

Certamente è la più grave: andiamo ad una riforma dell'assetto costituzionale profonda e grave per il Paese, ma altrettanto grave è la questione del conflitto di interessi che, al di là delle parole del Presidente del Consiglio, non si risolverà; non verrà accolta nessuna delle ragionevoli proposte del centro-sinistra e il nostro Paese, l'Italia, si ritroverà ancora una volta fuori dall'Europa e vicino alla Thailandia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, entriamo nel vivo della discussione sul disegno di legge in materia di conflitto di interessi nel pieno del confronto, in questa Aula del Senato, sulla riforma della seconda parte della Costituzione. Questa coincidenza, che forse è dettata dal casuale affollarsi delle scadenze del calendario parlamentare, è tuttavia altamente significativa. Infatti, con il disegno di legge in esame affrontiamo una materia che, pur contenuta in una disposizione di legge di tipo ordinario, ha una spiccata valenza costituzionale.

In queste settimane in Senato, stiamo ragionando su come rendere la nostra democrazia, la democrazia italiana, più efficiente, più giusta, più partecipata, più all'altezza delle domande che vengono dal Paese, e tale riflessione non può fare a meno di un confronto anche sui modelli. Del resto, è un tema che riemerge continuamente nella discussione su diversi punti, quali la forma di Governo, il modello di Senato, il federalismo; non possiamo fare a meno di modelli.

Credo che il modello che ci unifica, che ci dovrebbe unire tutti, sia quello della «democrazia liberale», espressione che, come è evidente, è composta da due parole, è un binomio. Il nostro modello quindi è innanzitutto quello di una democrazia, e noi abbiamo il problema di come rendere più efficace, vorrei dire più efficiente, la democrazia nel nostro Paese; vi è poi il problema di come mantenerla o renderla ancor più liberale.

La parola democrazia è a sua volta una parola composta e sappiamo che essa vuol dire «potere del popolo». Il suffisso «crazia» è essenziale alla parola «democrazia»; c'è la necessità che, in nome del popolo, si eserciti un potere, altrimenti la democrazia è impotente e il potere finisce

fuori dalla politica e dalla democrazia. Che la democrazia non sia impotente, ma possa esercitare un potere, che essa sia «crazia», è un valore democratico fondamentale ed è anche per questo che discuteremo nei prossimi giorni di una forma di Governo che punti a rafforzare l'Esecutivo e, in particolare all'interno di esso, la figura del Primo Ministro.

Tale figura ha assunto già in questi anni, nella difficile transizione italiana, una più diretta forma di legittimazione popolare che ha bisogno, oggi, di una sua costituzionalizzazione, ossia di una sua più precisa e puntuale regolazione. A questo tema credo che la sinistra nel nostro Paese non sia insensibile; del resto, è dalla sinistra che viene una lunga tradizione di riflessione proprio sul rafforzamento della figura del Governo e del Primo Ministro; e non è un caso perché, proprio in quanto la sinistra (almeno la sinistra riformista, che punta al Governo) si pone storicamente il problema di come modificare la struttura dei rapporti di forza all'interno della società, non può pensare ad una politica impotente, che si limiti a registrare i rapporti di forza esistenti.

Si direbbe che vi è un problema di *input* e *output*: da un lato, l'*input* dei rapporti di forza esistenti e, dall'altro, la funzione di Governo che, tanto più in una visione di sinistra, non può non promuovere la modifica di tali rapporti di forza in modo che l'*output* alla fine sia diverso e maggiormente favorevole agli interessi più deboli, nonché ad una diffusione del potere della cittadinanza.

Credo dunque sia giusto, opportuno e necessario procedere con decisione nel nostro Paese sulla via di una riforma costituzionale che accentui il potere della politica sulla società e nella società, e che sottolinei, appunto, la dimensione di «crazia» della democrazia.

Guai a noi, tuttavia, se non considerassimo al tempo stesso l'aggettivo che deve connotare la democrazia, vale a dire l'aggettivo «liberale». La democrazia, per essere tale, deve essere democrazia liberale altrimenti diventa una forma giacobina (come tante volte abbiamo visto nell'esperienza dell'Occidente, in particolare nell'esperienza europea), un'espressione di tipo giacobino che finisce per degenerare in quella che alcuni chiamano dittatura della maggioranza o addirittura in qualche forma di democrazia totalitaria. Perché la democrazia non degeneri in una forma totalitaria è necessario, mentre rafforziamo la dimensione di «crazia» della democrazia, rafforzare al tempo stesso la dimensione liberale della democrazia stessa. Non è una cosa ovvia e scontata.

Negli Stati Uniti, in un libro di successo di un brillante giornalista, direttore di «Newsweek International», Fareed Zakaria, intitolato «Democrazia senza libertà», (appunto dei rischi che incombono sul nostro futuro, sull'umanità contemporanea, in particolare sull'Occidente) si afferma che la democrazia liberale è un sistema politico che prevede non solo elezioni libere e regolari ma anche il riconoscimento dell'autorità della legge, la separazione dei poteri, la tutela delle libertà fondamentali di parola, associazione, religione e proprietà.

Zakaria aggiunge che per lungo tempo a distinguere i Governi europei e nordamericani dal resto del mondo non è stata la democrazia (le li-

bere elezioni ci sono in tante parti del mondo): emblema del modello governativo occidentale non è il plebiscito di massa, ma la figura del giudice imparziale. Ed ancora, si pone alcuni interrogativi: se la libertà non derivi dal caos ma dalle regole, non dalla democrazia diretta e priva di vincoli ma da una democrazia regolata e rappresentativa, se come in altri settori della vita anche in questo non vi sia bisogno di guide e limiti e se la libertà non sia realmente assicurata solo in presenza di solide restrizioni del potere governativo. Queste sono le domande perché la democrazia sia «crazia» ma sia democrazia liberale.

Il tema della diffusione e del bilanciamento dei poteri nella società è da questo punto di vista cruciale. C'è innanzitutto il tema che stiamo affrontando non senza difficoltà, perché la materia in sé è difficile e complessa e ricca di sfumature e di problemi: il bilanciamento dei poteri nella Costituzione e nelle istituzioni; il problema del bilanciamento tra un circuito fiduciario, tra la Camera dei deputati e il Primo ministro, e il bilanciamento con un Senato che sia davvero espressione del pluralismo federativo e quindi del pluralismo delle istituzioni di carattere periferico, in particolare regionale.

Affrontiamo qui un tema delicatissimo che è quello della diffusione, della divisione e del bilanciamento del potere nella società. In un Paese nel quale il potere finisca per essere concentrato non solo in un'unica istituzione ma dove possa concentrarsi in una persona o in un gruppo di persone la maggior parte del potere politico insieme alla maggior parte del potere economico e culturale, ove nella società moderna il potere culturale è innanzitutto il potere dei *mass media*, vi è una situazione patologica e non fisiologica della democrazia, o quantomeno una condizione che rende un sistema difficilmente definibile liberale.

Può darsi che sia ancora un sistema democratico, se circoscriviamo la definizione di democrazia alle libere elezioni, ma ha certamente in sé il *virus* della illiberalità e sappiamo che alla lunga una democrazia illiberale è difficilmente sostenibile. Il principio fondamentale di una vera divisione del potere politico dal potere economico e dal potere mediatico è oggi violato.

È un dato che dobbiamo riconoscere e, tanto più in un confronto costituyente, sarebbe opportuno fosse riconosciuto dalla maggioranza di Governo. Naturalmente al centro-sinistra può essere richiesto – e lo chiedo anzitutto a me stesso – il riconoscimento delle ragioni storiche di questa anomalia.

Le cose non nascono mai all'improvviso e senza motivo e la sinistra farebbe bene a non perdere del tutto l'originaria impostazione storicista, che impone una riflessione sulle radici storiche di qualunque fenomeno, anche il più patologico. Queste ragioni storiche vanno ricercate probabilmente nel vuoto di potere che si è creato con la fine di un'intera classe politica, travolta più dal cambiamento di paradigma imposto dal crollo del Muro nel 1989 che dalle inchieste giudiziarie.

È giusto riconoscere quest'anomalia come un dato storico con il quale fare i conti. Possiamo incontrarci nel comune riconoscimento che

si tratta di un'anomalia con motivazioni storiche? Possiamo incontrarci nel comune riconoscimento che questa anomalia va rimossa con necessaria decisione ma anche con la dovuta pazienza rispetto a questioni storiche che hanno radici non provvisorie?

Se impostata così, la riflessione sulla legge relativa al conflitto di interessi ha uno sfondo che può andare oltre la pur legittima e in certi casi doverosa polemica parlamentare, può andare in direzione della costruzione di una transizione, verso la soluzione anche di questa anomalia. Se pensiamo di completare la transizione, anche affrontando il tema della riforma costituzionale, ciò avviene perché riconosciamo che siamo ancora in una situazione imperfetta, perfino precaria sotto il profilo democratico e sotto il profilo della qualità liberale della nostra democrazia.

La legge al nostro esame ha un merito: riconosce in maniera esplicita l'esistenza di un problema. Vorrei valorizzare questo aspetto: la maggioranza e il Governo con questa normativa riconoscono l'esistenza del problema, seppure con tempi molto più lunghi rispetto a quelli che avevano costituito l'impegno del Presidente del Consiglio; ma siamo abituati a una certa imprecisione nella cadenza temporale dei programmi del Governo. Si era detto che il problema sarebbe stato affrontato nei primi cento giorni, siamo oltre i mille giorni.

Tuttavia, il problema non è soltanto di calendario; si riconosce l'esistenza del problema e tuttavia la soluzione legislativa è parziale e la disponibilità a riconoscerne l'esistenza non si traduce, almeno per ora, in due atti conseguenti che sarebbero importanti. Mi riferisco all'introduzione nella Costituzione del principio della separazione dei poteri, e quindi della necessità di contrastare il conflitto di interessi, e al provvedimento gemello sul sistema radiotelevisivo, la cosiddetta legge Gasparri, che sembra andare in direzione opposta.

La legge che dovrebbe garantire con pienezza il pluralismo della dimensione più delicata del conflitto di interessi, cioè quella mediatica, sembra andare in direzione opposta. Pertanto, la soluzione è parziale ed è tale innanzi tutto dentro il provvedimento, che pure è stato migliorato nel corso dell'*iter* parlamentare; tuttavia, volendo provare a farlo indossare all'attuale Presidente del Consiglio, esso, a quanto si capisce, gli impone soltanto di rinunciare alla presidenza del Milan.

È questo un obiettivo che può avere un significato importante per i tifosi del Milan come il sottoscritto, che si sono dichiarati autosospesi nel momento in cui il Milan è stato oggetto di conflitto di interessi, ma che tuttavia ha una rilevanza democratica modesta rispetto al resto delle questioni in gioco o – mi si passi il termine – in campo.

Credo quindi che l'altro aspetto, cioè il nodo della proprietà e del controllo del sistema dei *mass media*, che è la questione fondamentale, resti aperto, anche se nella legge c'è lo sforzo di individuare alcune possibili sanzioni per l'uso scorretto di questa proprietà e di tale controllo.

Come dicevo, il combinato disposto con la legge Gasparri, che è quella che dovrebbe prevenire in maniera più esplicita il principale e possibile danno al Paese, per usare un'espressione contenuta nel presente di-

segno di legge, cioè la compressione se non il soffocamento del pluralismo nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, è evidente non viene contemplato.

Restiamo allora dentro un sistema che rischia di continuare a sommare potere politico, potere economico e potere mediatico. Probabilmente, oggi non c'è lo spazio per cambiare questo testo; sappiamo che esso torna al Senato soltanto per modeste modifiche più di riferimento alle norme finanziarie che non di merito e di contenuto.

Per tale ragione dai nostri banchi è difficile non esprimere rammarico per un'occasione almeno parzialmente perduta. Solo una ripresa del confronto su questo tema in sede di riforma costituzionale, quindi considerando questa legge come una tappa intermedia nel riconoscimento di un problema verso una soluzione più matura, potrebbe vedere da parte nostra un atteggiamento di maggior apertura, non tanto sul merito di questo provvedimento ma sul prosieguo del confronto in materia costituzionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

* MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, il mio stato d'animo mi sollecita a dimensionare il mio intervento in riferimento all'interesse che questo punto all'ordine del giorno suscita in noi parlamentari. Si tratta, cioè, con i banchi pressoché vuoti, di un interesse quasi irrilevante: c'è il convincimento che, dopo una prima lettura al Senato ed una seconda formale lettura da parte dell'altro ramo del Parlamento, siamo in dirittura di arrivo.

Si tratta di un convincimento che deriva non solo dai rapporti di forza ma – a mio avviso – anche da errori pregressi, perché da un disegno di legge «leggero», approvato nell'altro ramo del Parlamento nella passata legislatura, si passò ad un disegno di legge più organico, che ebbe come illuminata relatrice la senatrice Dentamaro. Nel mio intervento intendo restare al di fuori dei contenuti della legge, preferendo rimanere estraneo.

Poiché le argomentazioni di merito sono state già svolte precedentemente dal collega Battisti, torno ad un punto preliminare, che a mio avviso resta essenziale, comunque anche risolutivo, di una questione che secondo l'avviso della maggioranza, il punto di vista del Governo e la valutazione del Presidente del Consiglio ha come oggetto il conflitto di interessi. Un conflitto di interessi, che vorrei vedere risolto all'interno dei canoni – collega Tonini – della democrazia liberale.

La democrazia liberale – è il caso di ricordare – aveva principi e criteri così oggettivi, ed anche così rigorosi, che il tempo o ha attenuato, o addirittura ha rivolto verso posizioni più sfumate: oggi quasi raramente si parla di ineleggibilità: ineleggibilità nei confronti di chi è concessionario di pubblici servizi – e la televisione privata è concessionaria di un pubblico servizio – o è proprietario di rilevanti attività economiche influenza-

bili «virtualmente» – lo metto tra virgolette – dall'assunzione di incarichi istituzionali.

La concessione crea ipotesi di ineleggibilità con la semplice carica di parlamentare: questo stabilivano le leggi elettorali vigenti in epoche di democrazia liberale. Vorrei riferire un atteggiamento che si ebbe nella passata legislatura: nonostante lo scontro tra maggioranza e opposizione, tra *leader* della maggioranza e *leader* dell'opposizione, a proposito dell'ineleggibilità dell'onorevole Berlusconi, me testimone (e all'epoca ero Presidente del Senato), si svolse una discussione tra politici dell'area della maggioranza.

Il *leader* del maggiore partito di maggioranza, parlo dell'onorevole D'Alema, ebbe a porsi questo interrogativo: può una maggioranza parlamentare sollevare un pur giusto caso di ineleggibilità mandando a casa il *leader* dell'opposizione? La risposta, a cominciare da quella dell'onorevole D'Alema, fu negativa.

Questo per dire che, nonostante la legge e nonostante lo *status* conflittuale tra la carica di parlamentare e quella di concessionario di pubblici servizi, la bistrattata opposizione di oggi, quando era maggioranza, segnò al proprio attivo un criterio di buona convivenza con l'opposizione. Ma chi dovrebbe decidere i casi di ineleggibilità? È, colleghi, la vera questione che abbiamo davanti.

A questo riguardo, c'è un convincimento, che ormai si sta diffondendo, e che, a furia di ripeterlo, diventerà un principio forse non più discutibile: la sovranità del popolo decide su tutto. C'è, infatti, il convincimento che è il corpo elettorale che legittima le cariche e fa superare o ritenere superato l'istituto della verifica dei poteri. Si può eleggere chiunque, ma chi verifica i poteri sono le stesse assemblee, i consigli comunali nei confronti dei consiglieri comunali, i consiglieri provinciali nei confronti degli stessi consiglieri provinciali, i parlamentari nei confronti del deputato o del senatore.

La democrazia contemporanea, quella vigente, non si fonda più su un sistema elettorale proporzionale: l'appartenenza dei Gruppi parlamentari all'area della maggioranza non irrigidiva i rapporti con l'opposizione; su questioni di principio c'era una maggiore autonomia. Oggi la democrazia rappresentativa, figlia del maggioritario, si fonda sul principio in base al quale chi si candida al governo del Paese vincola in Parlamento la propria maggioranza; con l'abbandono del sistema proporzionale, il principio maggioritario è più vincolante fino al punto che, quando esso è messo in seria discussione, il rischio è quello di andare tutti a casa.

Venendo alla nostra discussione, osservo che, se la verifica dei poteri viene limitata al confronto maggioranza-opposizione, chi è maggioranza può anche essere in conflitto di *status* o di interessi rispetto all'ordinamento costituzionale, ma resta in Parlamento con pienezza di poteri e di diritti.

Se poi, essendo labile il confine tra ineleggibilità e incompatibilità – si badi che una ineleggibilità non tempestivamente sollevata può diventare un caso di incompatibilità – anche la incompatibilità, affidata all'esame

della Giunta per la verifica dei poteri e successivamente alla decisione dell'Aula, è risolta di norma a suon di maggioranza. Ma la maggioranza fa sempre ricorso all'equilibrio e alla saggezza?

Qualche collega di maggioranza si adira, se si parla di dittatura della maggioranza – ricordiamoci sempre che la cosiddetta dittatura della maggioranza fa parte di un dibattito istituzionale e politologico che è in piedi dai tempi, in cui se ne discusse negli Stati Uniti d'America, a Philadelphia precisamente –: il limite alla dittatura della maggioranza è il Parlamento, quando però è autonomo rispetto agli Esecutivi.

Questa strada non è stata imboccata dall'attuale maggioranza, anzi, essa intende legare così saldamente il Parlamento al Governo fino a subirne tutte le conseguenze: infatti, se il Presidente del Consiglio vuole sciogliere le Camere, ha il potere di farlo, a nulla rilevando la previsione dell'istituto della sfiducia costruttiva che, come è stato formulato, rischia di essere una presa in giro; è quasi impossibile immaginare che un Presidente del Consiglio, che si intende mandare a casa, sostituendolo solo all'interno della stessa maggioranza uscita dalle elezioni, non abbia uno, dieci, venti parlamentari che possano dire no alla sfiducia costruttiva.

Ecco la ragione per la quale – il senatore Tonini lo ha già rilevato – dovevamo approfittare della modifica della Carta fondamentale per inserire in Costituzione la disciplina dei casi di ineleggibilità e di incompatibilità: in prima istanza potrebbe decidere la Camera di appartenenza e in appello, su ricorso di un *quorum* qualificato, la Corte costituzionale. Salvo eccezioni, di norma una maggioranza difficilmente stabilirà che il Capo del Governo è ineleggibile o incompatibile.

Da qui permane il mio sconforto: tutti i tentativi fatti per una disciplina oggettiva sono risultati inutili. Legiferiamo, sapendo già che c'è una tendenza a modificare il ruolo delle autorità di controllo cui si vuole rimettere il caso per averne una valutazione oggettiva.

Senatore Tonini, il colloquio con lei è in questa seduta stimolante. Ho regalato a molti amici il saggio «Democrazia senza libertà» da lei citato: nei tempi che viviamo non è tanto in discussione la democrazia, quanto la libertà, cioè l'ampiezza dei diritti dei cittadini all'interno di un sistema maggioritario, legittimato dal voto popolare. Anche la Repubblica di Weimar si avvaleva del consenso elettorale, eppure poi abbiamo avuto una dittatura tra le più feroci che la storia contemporanea ricordi.

Signor Presidente, a mio avviso dovremmo lavorare su orizzonti più ampi. Chi ha responsabilità politiche non deve sfuggire ad alcune conseguenze. E non si dica, come nella passata legislatura, che l'intento dell'opposizione sarebbe quello di espropriare. Che significa, colleghi, espropriazione? Chi assume un pubblico *munus* deve sottostare a regole rigorose; non può ritenere che, essendo stato eletto dal popolo, sia immune da qualunque controllo parlamentare o giurisdizionale. Non si può pensare che, compiendo atti di simulazione, disfacendosi, cioè, fittiziamente della proprietà, scompaia il conflitto.

Il punto è proprio questo: qualunque modifica introducessimo – anche se non è più ipotizzabile – nella legge al nostro esame, non risolve-

remmo una questione che sta alla radice: chi ha la proprietà dei mezzi di comunicazione, dell'editoria, delle assicurazioni, non può avvalersi dell'istituto dell'astensione. Può anche astenersi, ma non sana il conflitto.

Ci sono stati casi in cui il Presidente del Consiglio non ha partecipato alla votazione, ma è la condizione in sé che apre un conflitto. Una volta il conflitto si poteva rimuovere attraverso un'opzione: stare dentro le istituzioni, dopo essersi liberato dalle ipotesi di conflitto, o starne fuori. Questa è la scelta radicale, che un tempo risolveva le ineleggibilità o le incompatibilità.

Non entro, perciò, e di proposito, nel merito della questione, lo ha fatto brillantemente e autorevolmente il collega Battisti e ci tornerà fra poco il collega Zanda. Resto convinto che il conflitto si può rimuovere solo quando la Corte costituzionale o altro autorevole organo imparziale sarà investita del potere di decidere nel merito.

Quando avanzai questa proposta nel lontano 1994 il senatore Pasquino mi fece osservare che per vederla approvata bisognava aspettare almeno tre-quattro anni, mentre il caso era urgente. Siamo a dieci anni da quella mia proposta senza averla potuta approvare e senza avere neppure risolto il caso.

Il conflitto di interessi va al di là di questa legge, è permanente e immanente all'interno del Parlamento e nel rapporto con la pubblica opinione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Fabris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini. Non essendo presente, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, hanno un certo seguito nella mia parte politica due «narrative» in tema di incompatibilità: una, secondo la quale già in base alle leggi esistenti o ai principi generali della democrazia esiste una incompatibilità tra la proprietà delle televisioni da parte di Silvio Berlusconi e la carica di Presidente del Consiglio, l'altra, che il centro-sinistra ha commesso un imperdonabile errore a non averle recepite con legge quando era al Governo.

Non ho condiviso questi temi, anzi ritengo sia stato un atto di grande saggezza politica da parte del centro-sinistra non aver forzato, portando all'approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento la legge sull'incompatibilità che è stata approvata da questo ramo del Parlamento nella passata legislatura. Vorrei esplicitare il ragionamento alla base del mio convincimento.

La proprietà, quella che prima era la cosiddetta mera proprietà, spiega la sua azione e perturba il campo comunque, anche quando non viene esercitata, anche in assenza di azioni dirette, perché la proprietà avrà un futuro e la gente sa che ci sarà un futuro di quella proprietà, perché la proprietà attira e alletta gli spiriti gregari.

Ricordo una frase di Thomas Mann – mi sembra che sia nell'opera «I Buddenbrook» – quando, parlando di uno dei Buddenbrook all'apice della

sua fortuna, dice: «Mi venivano a portare degli affari semplicemente perché mi convenivano». Questa è la grande forza di attrazione dei grandi poteri.

Quindi, l'unico modo per sterilizzare questo potere – perché poi, sappiamo, anche i giornalisti sono uomini e hanno le loro debolezze – è la vendita delle televisioni e la riduzione di questo potere alla sua forma di quantificatore universale, cioè la proprietà nuda, indistinta, nella forma più neutra e più pura della ricchezza.

L'obbligo a vendere, però, è da molti considerato un esproprio. Questa tesi dal punto di vista costituzionale è discutibile, ma già il fatto che sia discutibile fa di essa un formidabile argomento politico.

Pertanto, se la sinistra la proponesse, si esporrebbe all'accusa di essere contro la proprietà privata, l'iniziativa privata, la ricchezza non ereditata ma creata dalla volontà e dall'ingegno. Quindi, se la proponesse, perderebbe voti e otterrebbe in modo certo lo stesso risultato che probabilmente avrebbe ottenuto lasciando a Berlusconi la proprietà delle sue reti e il relativo e supposto potere di indottrinamento e di seduzione.

In conclusione, quindi, se il trovarsi in conflitto di interessi è un fatto che tutti reputano disdicevole, un *vulnus* alle regole non scritte della democrazia, allora ci si limiti a spiegarlo. Solo il popolo italiano con il voto può liberare Silvio Berlusconi dal suo conflitto di interessi e il Paese con lui.

Questa è la ragione di fondo per cui sono contrario al disegno di legge in esame, cioè esso non risolve il problema che dice di voler risolvere. E non lo risolve non per colpa sua, ma perché il problema è irrisolvibile, e noi non dobbiamo accettare uno strumento che, per così dire, lava, depura, solleva il Presidente del Consiglio dal suo conflitto di interessi, o meglio millanta di lavararlo, di depurarlo e di sollevarlo.

È un conflitto che non è riconducibile ad una categoria generale, perché stiamo parlando non di una categoria di persone, ma di una classe che contiene un solo membro. È un caso che ha origini storiche assolutamente uniche, ed è per questo che tutti i paragoni che anche dalla mia parte politica sovente si fanno con il resto dell'Europa o del mondo non colpiscono nel segno, perché non colgono la specificità del caso Berlusconi e le ragioni per cui è andato al potere, che hanno a che fare con la storia politica di questo Paese, con la sua personale storia politica e imprenditoriale e con il modo in cui esse si intrecciano tra di loro.

Per questo, voler tipizzare un'eccezione e fare di un'anomalia una categoria è sbagliato, contraddittorio e, a mio avviso, politicamente fuorviante. Le anomalie berlusconiane non devono essere né demonizzate né giustificate, ma solo rese palesi senza orpelli, mostrate agli elettori per quelle che sono e sottoposte al loro giudizio.

Per queste ragioni sono contrario al disegno di legge in esame e sono contrario al suo titolo; forse si potrebbe parlare di «norme in materia di risoluzione di alcuni conflitti di interessi». Sono contrario per le stesse ragioni per cui ero contrario alla legge proposta dal centro-sinistra e per cui

difendo la decisione, come ho detto, di non averla portata all'approvazione definitiva.

Questa è una legge *ad personam*; l'ennesima e, credo, più di qualunque altra, legge *ad personam*, perché vale veramente solo per una sola persona. Non fosse per questo, perché, in fondo, non approvarla? Che cosa questa legge positivamente fa di male? Posso muovere alcune critiche, ma sono critiche di inefficacia; non ho modifiche da proporre perché non credo che modificandola si possa far sì che questa legge raggiunga il suo impossibile scopo.

Farò solo alcuni esempi. Se esaminiamo l'articolo 3, troviamo questa prova diabolica di un atto il quale abbia un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare di cariche di Governo, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, e sia a danno dell'interesse pubblico: credo sarà molto difficile trovare prove che reggano in giudizio e corrispondano a questa duplice categoria.

Leggendo l'articolo 6, laddove si prevede che l'Autorità debba verificare gli effetti dell'incidenza specifica preferenziale e nel contempo il danno all'interesse pubblico, pensavo alle tante dicerie che circolano (che potrebbero essere o non essere vere) relative a spostamenti di pubblicità da una rete ad un'altra, all'interesse per la privatizzazione di Terna, all'interesse per le Generali, per Mediobanca, per certi fondi. Pensavo a tutte le dicerie, ai timori, ai sospetti di cui si è letto in questi anni. Sono veri? Sono falsi? Chi lo sa.

Non è questo che intendo dire, intendo sottolineare l'ingenuità che sta alla base di quanto è scritto in questo disegno di legge che ha dell'economia una visione assolutamente schematica e diversa dalla realtà. In un'azienda o in un patrimonio i flussi di cassa non sono come filetti di acqua colorata che si mantengono indistinti, vanno tutti a finire nell'unità del bilancio.

Sottolineo anche l'ingenuità con la quale si pensa che le partite economiche non si giochino, come è invece nella realtà, per compensazione su tavoli diversi, con triangolazioni a volte complicate, molto più complesse di quelle relative agli scambi dei giocatori nel calcio mercato. A volte sono delle partite a scacchi in cui il vantaggio è posizionale, una pedina messa al centro della scacchiera.

Parliamo di incidenza specifica e preferenziale e di danno per l'interesse pubblico: è molto dubbio a meno che l'interesse pubblico non venga fatto coincidere con il fatto che non è bene per il Paese che il suo Presidente del Consiglio, mentre è in carica, segua o dia l'impressione di seguire sue personali partite economiche.

Anche se non ci fosse né l'incidenza specifica, né quella preferenziale, né il danno pubblico misurabile dall'Autorità, credo che questo non servirebbe a dare ai cittadini un atteggiamento positivo verso il rischio, verso il merito, a spingere all'investimento nel proprio capitale umano e nel proprio futuro, da cui dipende il futuro di questo Paese.

Potrei andare avanti, ritengo però che ci sia una considerazione finale da fare. Silvio Berlusconi ha fatto tante promesse prima di questa tornata

elettorale: quella di risolvere il suo conflitto di interessi entro cento giorni ormai l'ha persa. Lasci perdere di cercare di risolvere un problema insolubile e pensi piuttosto alle altre questioni per le quali forse c'è ancora tempo; pensi a quelle firmate sul tavolo di ciliegio e lasci perdere questa, abbia il coraggio dei suoi interessi. Noi vogliamo solo che tutto sia alla luce del sole, che gli italiani vedano.

Nel centro-sinistra, signor Presidente, vi sono persone che credono che la luce del sole sia più limpida e più forte dei colori degli schermi delle televisioni e credono che gli italiani sappiano distinguere molto bene la realtà dalla *fiction*, che in italiano si dice finzione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Colombo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori senatori, permettemi innanzitutto di ringraziare chi mi ha preceduto, i senatori Battisti, Tonini, Mancino e Debenedetti, che con i loro interventi hanno mostrato in modo chiaro quale sia la complessità della materia che oggi dobbiamo trattare.

Partirò molto banalmente cercando di capire il contenuto di questa complessa materia. Potrei sostenere, correttamente, che per le istituzioni pubbliche il conflitto di interessi corrisponde alle figure penali dell'abuso di potere e dell'interesse privato in atti d'ufficio.

Preferisco però usare parole equivalenti ma meno ruvide e meno formali e quindi dico che il conflitto di interessi altro non è che il contrasto tra gli interessi privati di un uomo pubblico e gli interessi dello Stato e dei cittadini; consiste nell'utilizzo dell'interesse pubblico a favore dell'interesse personale.

Si tratta, quindi, di un comportamento che incide gravemente sull'equilibrio del sistema democratico e che lo Stato ha il dovere di disciplinare con serietà. Berlusconi aveva talmente presente quanto fosse rilevante per il nostro Paese il conflitto di interessi (per l'esattezza, il suo conflitto di interessi) da prendere l'impegno elettorale di far approvare entro i primi cento giorni del suo Governo una legge che lo avrebbe regolamentato. Ed è appunto di questa legge che stiamo oggi discutendo.

In un dibattito sul conflitto di interessi sarebbe necessario approfondire preliminarmente – lo ha fatto poco fa il senatore Debenedetti – le questioni di fondo che lo hanno fatto diventare una degenerazione gravissima della democrazia, ma la limitatezza del tempo mi impedisce di affrontare i caratteri di distorsione del mercato e di condizionamento della concorrenza che del conflitto sono una conseguenza diretta e palese, così come lo è il facile arricchimento personale di quell'uomo politico che del conflitto di interessi facesse la propria condizione naturale. Né ho il tempo per affrontare i rilevanti profili di amoralità politica, istituzionale e, direi, anche costituzionale che lo caratterizzano.

Dico solo che l'assenza di una buona disciplina del conflitto di interessi corrisponde perfettamente alla linea politica complessiva della mag-

gioranza che oggi governa il Paese. C'è un rapporto visibile di continuità fra i contenuti del disegno di legge Frattini su conflitto di interessi e l'indifferenza con la quale la maggioranza ha accolto il messaggio del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione e la sua condanna delle posizioni dominanti.

Così come c'è un rapporto tra il conflitto di interessi e l'approvazione della legge finanziaria con decreto-legge e con ricorso alla fiducia. E con la mortificazione delle Autorità indipendenti. E con la messa in discussione dell'indipendenza della magistratura attraverso leggi *ad personam* e una riforma mortificante. E con un'informazione televisiva gestita come fosse un monopolio e autorizzata a sottrarre illegalmente risorse alla carta stampata.

Voglio essere chiaro su una questione già affrontata dai senatori Tonini e Mancino; non credo che oggi in Italia vi sia un regime, ma dobbiamo sapere che in questo nostro tempo è molto raro il passaggio da una democrazia piena alla non-democrazia assoluta. In un contesto internazionale come quello in cui viviamo, protetti come siamo dall'Europa, è difficile che la democrazia italiana possa trasformarsi in un regime.

Oggi le democrazie come la nostra non muoiono, è più facile che affievoliscano, degradino, perdano pezzi, siano sempre meno rappresentative degli interessi generali e meno rispettose dei diritti delle minoranze. È quindi vero che in Italia non c'è un regime, ma è ancora più vero che è in atto un vistoso e pericoloso processo di ridimensionamento delle regole e del costume democratici. Per dirla con le parole del senatore Tonini e del senatore Mancino, la nostra democrazia è sempre meno liberale, ha sempre meno libertà reale.

Questo è il contesto in cui nasce il disegno di legge Frattini. In più sappiamo che non stiamo discutendo di un conflitto di interessi astratto. Non ci troviamo a disciplinare in via preventiva una fattispecie astratta, con l'esigenza di prevenire fatti solo immaginati per il timore che in futuro possano accadere anche nella realtà.

Mentre da anni il Parlamento discute e aspetta, in Italia si è consolidato il conflitto di interessi più vasto e più sfacciato di cui si sia mai avuta notizia in un moderno Paese democratico. Parlo evidentemente del conflitto tra gli interessi privati del nostro Primo Ministro e i doveri pubblici di cui egli stesso ha la responsabilità.

La domanda che dobbiamo porci è la seguente: il provvedimento che stiamo discutendo, oltre ad avere un'efficacia generale, è in grado di regolamentare in un modo non punitivo ma serio e corretto il conflitto di interessi in cui versa, per sua stessa ammissione, l'onorevole Berlusconi? Oppure lo sfiora appena, lo lambisce ingenuamente, come dice il senatore Debenedetti, cercando con cura di non frenare la crescita del suo patrimonio e di mantenere intatta la sua capacità di incidere a favore dei suoi stessi interessi?

Onorevoli senatori, sembra che la risposta a tale interrogativo dovrebbe orientare il nostro voto. Esaminiamo allora il disegno di legge Frattini da due punti di vista: il suo ritardo e il suo contenuto. Sul ritardo

con cui arriva qui in Senato c'è poco da dire; il presidente Berlusconi aveva promesso di disciplinare il suo conflitto di interessi nei primi cento giorni di Governo: ne sono passati più di mille e la legge non c'è ancora.

D'AMBROSIO (*Misto-Ind-CdL*). Ha promesso che avrebbe presentato il provvedimento entro cento giorni.

ZANDA (*Mar-DL-U*). Ma in questo tempo, il Consiglio dei ministri, di cui Berlusconi è Presidente, e la maggioranza parlamentare di cui è *leader* indiscusso, hanno approvato numerose leggi dalle quali egli ha conseguito obiettivi vantaggi di carattere personale, oltre che economico, industriale e patrimoniale. L'ultimo atto è il cosiddetto decreto salva Rete 4, con il quale Berlusconi, in qualità di Presidente del Consiglio, ha firmato un provvedimento a favore di una televisione di sua proprietà privata; se non è conflitto di interessi questo ditemi voi cos'è conflitto di interessi.

L'ho già detto in quest'Aula (mi scuso, signor Presidente, per il mio tono di voce ma questi microfoni scivolano sempre verso il basso), il messaggio che ci arriva dalla maggioranza e dal Governo è chiaro: una legge sul conflitto di interessi si può approvare anche tardivamente purché sia senza denti come la legge Frattini e solo dopo che tutti i principali interessi di Berlusconi sono stati sistemati. Occorre quindi perdere ancora un po' di tempo fino a quando non sarà approvata la legge Gasparri, sperando che questo basti.

Ma permettetemi anche di venire al merito di questa legge. Non ho tempo per esaminarla in dettaglio nel suo complesso, vorrei solo fare qualche osservazione sulle parti più importanti ed è un peccato che il poco tempo a disposizione non ci consenta un'analisi molto precisa e dettagliata.

Se dovessimo presentare a scuola un caso tipico di conflitto di interessi (tale concetto era già in chiaroscuro nell'intervento del senatore Debenedetti), questo disegno di legge sarebbe perfetto. Senatore Debenedetti, lei lo ha definito una legge *ad personam*. Si tratta di un disegno di legge che dice di voler colpire il conflitto di interessi, ma che proprio per questo motivo ne costituisce l'esempio più clamoroso.

L'articolo 1 prevede che se il titolare di una carica pubblica, pensiamo ad esempio al Presidente del Consiglio dei ministri, non è presente in Consiglio quando si deliberano provvedimenti nel suo interesse, tutto è a posto; anche se il Consiglio approva atti a suo favore non c'è conflitto.

L'articolo 2 è invece quello delle incompatibilità, le quali riguardano la titolarità di interessi e le principali cariche pubbliche. Le norme sulle incompatibilità dovrebbero essere per loro natura chiare – o si è incompatibili o non lo si è – ed infatti questa è una norma chiara: prevede la più assoluta e piena compatibilità di ogni carica di Governo con la proprietà di qualsiasi impresa, gruppo di imprese e anche di qualsiasi impero industriale, compreso quello televisivo. Per essere compatibili, basta dimettersi dalle cariche sociali e restare mero proprietario; l'incompatibilità riguarda infatti solo gli amministratori; il proprietario, che è l'unico beneficiario

degli atti compiuti in posizione di conflitto di interessi, non è incompatibile con nulla.

L'articolo 3 ripete il meccanismo dell'articolo 1, definendo i casi nei quali sussiste la situazione di conflitto di interessi. Io lo chiamo «l'articolo dell'alibi», e vi spiego il perché. Perché il conflitto sussista, spiega l'articolo 3 (anche su questo articolo si è soffermato il senatore Debenedetti, ma sulla seconda parte, io mi soffermo un po' di più sulla prima) è necessario che il titolare delle cariche di Governo partecipi all'adozione dell'atto che lo avvantaggia. Se non partecipa ad adottare l'atto, non conta.

Facciamo un caso concreto: se il Consiglio dei ministri, approva un disegno di legge utile ad una azienda del Capo del Governo, è sufficiente che lui non sia presente nel momento dell'approvazione dell'atto che lo riguarda, per esempio uscendo per dieci minuti dalla sala del Consiglio. In questo caso il conflitto di interessi sparisce, non c'è più. E così, per essere salvi, basta avere un alibi di dieci minuti.

Queste, in sostanza, sono le norme del testo Frattini e queste norme non spiegano il ritardo con cui la legge viene da noi perché, come ho cercato di dimostrare, non sono norme che possono in qualche modo preoccupare; ma evidentemente qualche preoccupazione ancora c'è.

Io voglio rassicurare la maggioranza. Non è assolutamente il caso di essere preoccupati perché la Frattini ha pensato a tutto, anche a sanzioni ben calibrate, in modo che non facciano male a nessuno, e debbo ammettere che la trovata è veramente straordinaria.

Intanto, se un membro del Governo si dimentica di uscire dal Consiglio dei ministri ed è presente mentre viene adottato un atto vantaggioso per un'azienda di sua proprietà, non è prevista alcuna sanzione nei suoi confronti. Unica responsabile sarà l'azienda che è stata beneficiata, alla quale, soltanto dopo che sia stata diffidata e la diffida sia andata a vuoto, verrà comminata una pena pecuniaria che al massimo (ho detto «al massimo» perché il minimo non è indicato, quindi potremmo anche avere sanzioni di un euro, ad esempio) sarà pari al vantaggio patrimoniale effettivamente conseguito dalla stessa azienda.

Avete capito bene: al massimo potrà accadere che all'azienda verrà richiesto di restituire il maltolto che è stato accertato, sempre fatti salvi i ricorsi al TAR, che poi di fatto interrompono questi processi; di sanzioni la legge non ne prevede nemmeno una. L'uomo di Governo a cui si deve la decisione da cui lui stesso ha ricavato il vantaggio sarà punito con una segnalazione dell'accaduto ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati: una bella segnalazione e il caso è chiuso!

Guardate, onorevoli senatori, come il conflitto di interessi ha ridotto i nostri lavori parlamentari; ha ridotto noi dell'opposizione a sollecitare la discussione di un disegno di legge che l'opposizione stessa sa che non servirà a nulla, che non eliminerà il conflitto di interessi, e l'opposizione lo sollecita solo per non far morire il problema, solo per non farlo dimenticare. Ma guardate anche come è ridotta la maggioranza: è stata costretta a cercare di ritardare l'approvazione della legge Frattini...

D'AMBROSIO (*Misto-Ind-CdL*). Ma perché la legge non l'avete fatta voi?

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere.

ZANDA (*Mar-DL-U*). ... per paura che uno strumento così misero potesse mettere in pericolo le aspirazioni finanziarie del *leader*, che lo potesse disturbare non come Capo del Governo, ma in quanto uomo più ricco d'Italia.

Signor relatore, io ho molta considerazione per lei personalmente, lo dico con grande sincerità, ed ho molta considerazione per la sua funzione di Presidente della Commissione affari costituzionali. Io le chiedo la cortesia di chiarirmi quale sia il suo parere sulla reale portata dei diversi articoli del disegno di legge Frattini rispetto ad un caso concreto di conflitto di interessi, rispetto al caso del Presidente del Consiglio.

Le chiedo, senatore Pastore, di assicurare il Parlamento su un timore che io ho appena espresso, ma hanno espresso anche i colleghi che mi hanno preceduto, che rispetto al conflitto di interessi più grave che noi conosciamo questo provvedimento non serve a niente.

E la prego anche – e lo faccio con grande rispetto – di non usare l'argomento che molti suoi colleghi della maggioranza hanno usato (oltre a quello che ho sentito poco fa, che questa legge non è stata fatta dal centro-sinistra nella passata legislatura) che viene di solito usato privatamente, e che non vorrei sentire in quest'Aula, per cui, dal momento che gli elettori nel 2001 hanno votato Silvio Berlusconi e conoscevano il suo conflitto di interessi, questo vuol dire che votandolo lo hanno assolto.

Senatore Pastore, mi permetta di concludere con una richiesta di carattere politico che vorrei rivolgerle personalmente: vorrei sapere se lei condivide le recenti indicazioni del ministro Tremonti, del vice presidente Fini e del presidente Casini sulla necessità che maggioranza e opposizione, superando lo spirito di parte, affrontino insieme, con soluzioni quanto più possibile condivise, le grandi questioni di interesse nazionale, a cominciare dalle regole del gioco politico e istituzionale, dalla giustizia e dalle politiche di cornice.

Le chiedo, signor relatore, se, davanti a posizioni tanto significative di personalità eminenti del suo schieramento politico, lei non ritenga giusto e opportuno iniziare ad applicare questo nuovo metodo proprio da oggi, dal conflitto di interessi.

Ho troppa considerazione per la sua funzione per pensare che lei mi risponda che il disegno di legge Frattini è arrivato ormai al capolinea e che manca un solo articolo alla sua definitiva approvazione, perché lei sa, senatore Pastore, che se il provvedimento venisse ritirato e sostituito con un nuovo testo condiviso da maggioranza e opposizione il Parlamento potrebbe approvarlo in due settimane, e sa anche che, se questo accadesse, sarebbe la miglior prova che qualcosa sta davvero cambiando nella politica del nostro Paese. E io me lo auguro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori De Petris e Colombo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, è evidente, anche dal dibattito di oggi, non solo che le questioni che varie volte, anche nella passata lettura qui al Senato, avevamo posto, sia come Gruppo dei Verdi che come opposizione, nel passaggio alla Camera – com'è noto – non si sono assolutamente modificate, ma anche che la risoluzione del conflitto d'interessi prospettata dal provvedimento si è manifestata con l'assoluto ritardo con cui esso viene in discussione nell'Aula del Senato, oggetto di polemiche politiche nei giorni scorsi.

Non vorrei tornare su quelle polemiche se non per dire con molta chiarezza che non solo la promessa del presidente Berlusconi di risolvere il suo conflitto di interessi nei primi cento giorni non è stata mantenuta, ma anche che per di più questo provvedimento (oltre ad essere inefficace, in quanto – a nostro avviso – rimuove il conflitto ma non lo affronta debitamente) è stato in realtà ritardato ad arte nell'essere posto in discussione al Senato, forse per cercare di portare a compimento un'opera: pensiamo al disegno di legge Gasparri, che è ancora alla Camera e che, nonostante – torno a ripeterlo – la totale inefficacia di questo provvedimento, poteva in qualche modo interferire con lo stesso.

Questo la dice lunga – io credo – sul modo in cui avremmo dovuto affrontare il conflitto di interessi, proprio per la rilevanza che in tutti i sistemi liberaldemocratici esso assume; soprattutto, le discussioni e le polemiche anche recenti stanno a confermare quanto la questione risulti fondamentale e strategica per la nostra democrazia, proprio per l'incredibile unicità dell'intreccio tra potere dell'informazione, potere economico e potere politico che nel nostro Paese si riassume nel Capo del Governo.

Alcuni colleghi hanno interrotto poc'anzi il senatore Zanda tirando fuori per l'ennesima volta la polemica secondo cui la questione, se fosse stata di così grande rilevanza per il futuro della democrazia nel nostro Paese, si sarebbe dovuta affrontare già nella precedente legislatura. Ognuno può fare le proprie riflessioni critiche ed esporle; questo però, colleghi della maggioranza, non può certo costituire una giustificazione alla situazione che ci troviamo di fronte.

Arriviamo al testo del provvedimento, che – a nostro avviso – non affronta per nulla seriamente la questione del conflitto d'interessi limitandosi a normare i comportamenti di coloro che si dedicano al governo della cosa pubblica e a determinare una modalità di controllo degli atti senza predisporre strumenti d'intervento efficaci.

Nei fatti, la soluzione proposta dal provvedimento è quella di ignorare e rimuovere a monte il problema nel cui ambito il conflitto d'interessi nasce e prospera, intervenendo unicamente con alcuni richiami etici – potremmo definirli così – e prevedendo controlli sugli atti da parte di autorità senza effettivi poteri.

Il caso di concentrazione in un unico soggetto di poteri e capacità decisionali sia nella sfera politica, sia in attività economiche rilevanti per la

loro strategicità e dimensione ha assunto ormai nel nostro Paese una dimensione – torno a ripeterlo – enorme, che lede alla base le regole del sistema democratico.

Qual è la strada scelta dal Governo e dalla maggioranza? Invece di affrontare la questione, proprio per la sua rilevanza, in un'ottica di prevenzione, ci si è esercitati in una sorta di intervento *a posteriori* sul conflitto d'interessi che, alla fine, non ha alcuna efficacia, scardinando, solo per il *Premier* (bisogna dirlo con molta chiarezza), i principi cardine del sistema delle ineleggibilità e delle incompatibilità, in modo a volte un po' risibile, in maniera tale che il Presidente del Consiglio non possa mai vedere seriamente minacciato il suo potere nell'economia e nell'informazione, violando così alcuni principi elementari che reggono il nostro sistema democratico; soprattutto, il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Più volte abbiamo rilevato che il conflitto d'interessi deve essere sciolto a monte, quando il soggetto sceglie di dedicarsi alla cura degli interessi pubblici, risolvendo quindi in tempo il problema delle proprietà che determinano il conflitto stesso.

Più volte in quest'Aula, in Commissione e anche alla Camera si è sottolineato da parte della maggioranza come l'evidente conflitto d'interessi del Presidente del Consiglio in virtù delle sue proprietà nel settore televisivo non sia stato motivo di incompatibilità nel giudizio degli elettori e molto spesso si sono sentite giustificazioni e affermazioni del tipo: la legge sul conflitto d'interessi non può contraddire l'esito elettorale. Fermo restando ... (*Il senatore Consolo conversa al telefono a voce alta*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Consolo a fare meno rumore con i suoi telefoni: sembra un agente di Borsa. Prego, senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Fermo restando che sarebbe legittimo chiedersi quanto quest'anomalia del tutto italiana abbia contribuito allo stesso esito elettorale, sembra utile sottolineare che non può essere questo dato di fatto a suggerire un provvedimento come quello che stiamo esaminando.

Noi continuiamo a dire: meglio una legge rigorosa, che affronti e risolva alla radice il conflitto d'interessi considerando solo successivamente l'attuale situazione che coinvolge il Governo in carica; meglio una norma transitoria discussa e trasparente, che potrebbe affrontare il problema in diversi modi, piuttosto che un provvedimento come questo, sbagliato ed inefficace, che nega l'esistenza del conflitto perché ancora una volta è piegato agli interessi contingenti del Governo in carica.

Infatti, una volta impostato il problema in termini di incompatibilità nelle cariche di Governo, come fa appunto questo provvedimento, il problema del conflitto di interessi viene unilateralmente affrontato alla luce esclusiva degli articoli 51, 42 e 41 della Costituzione.

Posta così la questione, chi ha proposto il provvedimento finisce per preoccuparsi solo del diritto di elettorato passivo del cittadino Berlusconi e del pregiudizio che egli subirebbe nel suo diritto di iniziativa economica

e nel suo diritto di proprietà qualora la permanenza nella carica di Governo fosse condizionata alla dismissione della sua proprietà azionaria nelle imprese televisive, pubblicitarie, di produzione e distribuzione cinematografica e assicurative.

Ora, a parte il fatto che una dismissione in favore dei figli, come è noto, non eviterebbe la permanenza del conflitto di interessi e a parte il fatto che il cosiddetto *blind trust* può funzionare solo quando la proprietà sia esclusivamente mobiliare e quando al proprietario sia inibita la conoscenza dei titoli che il fiduciario designato per legge acquista e vende in vece sua, occorre ancora una volta sottolineare che, essendo il mutamento di prospettiva completamente diverso, è difficile trovare davvero una soluzione che possa, in questo clima, e quindi con un atto unilaterale, trovare davvero la possibilità di un accordo su un provvedimento sul quale avremmo dato certamente la nostra disponibilità se la questione fosse stata affrontata in modo radicalmente diverso.

Gli interessi mediatici del Presidente del Consiglio, inoltre, non vengono affatto evidenziati in questo provvedimento, mentre meriterebbero specifica attenzione. È necessario, infatti, fare un ulteriore passo in avanti e centrare il vero problema connesso alla proprietà di imprese titolari di concessioni televisive, che non è tanto quello dell'incompatibilità di questa proprietà con l'esercizio delle funzioni di Governo, quanto quello dell'enorme influenza che essa effettivamente determina sul comportamento degli elettori, un'influenza che non può non essere fatta risalire a chi è sostanzialmente il proprietario di ben tre emittenti nazionali ed è quindi in grado di condizionare, anche per il tramite della scelta dei direttori e dei collaboratori, la linea editoriale.

È proprio questo il vizio di fondo che pregiudica l'impostazione del provvedimento. Si tratta, dunque, di una delle questioni assolutamente dirimenti e il vizio di fondo è non considerare che la nostra forma di Governo è tuttora quella parlamentare, per cui i membri del Governo dovrebbero, in linea di principio, essere dei parlamentari.

Pertanto, prima di individuare la base costituzionale di specifiche incompatibilità governative, dovrebbero essere considerate le potenzialità interpretative dello stesso articolo 65 della Costituzione, che considera l'esistenza di casi di ineleggibilità e di incompatibilità.

Ecco la questione di fondo che, tra l'altro, è stata di nuovo posta all'attenzione di quest'Assemblea da parte del collega Mancino. In realtà, se si fosse voluto affrontare seriamente il problema del conflitto di interessi, lo si sarebbe dovuto affrontare correttamente, nell'ambito delle norme sulla ineleggibilità.

Occorre, tra l'altro, rilevare che già l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, implicava ed implica l'immediata ineleggibilità di coloro che hanno la proprietà di imprese private titolari di concessioni amministrative di notevole entità economica. È appunto questo il caso che stiamo affrontando: le reti televisive appartenenti al gruppo Berlusconi operano, come è noto, in base ad una concessione amministrativa delle frequenze.

Ora, è evidente che quando diciamo che si è voluta affrontare la questione del conflitto di interessi per rimuoverla *a posteriori*, torniamo con forza sul fatto che si doveva intervenire sull'ineleggibilità, non sull'incompatibilità *a posteriori*.

Vorrei ricordare – varie volte se n'è discusso – che il conflitto di interessi in altri Paesi e in altre situazioni è stato normato in modo molto diverso, mentre noi ci troviamo di fronte un provvedimento che artatamente – diciamo noi – e a volte anche in maniera risibile vuole tentare di rimuovere il conflitto badando bene a non interferire con gli interessi del Presidente del Consiglio.

Proprio perché questo provvedimento costituisce un'anomalia, che si accompagna all'altra del conflitto di interessi tutto italiano, esso presenta un impianto diverso dai precedenti, nell'ambito di applicazione e nel modo in cui vengono indicate le cause stesse di incompatibilità. Viene prospettato un divieto di svolgere attività professionali che non assume valenza generale, poiché riguarda solo le attività professionali connesse con la carica di Governo.

Il vero cuore del provvedimento, il *vulnus* che non è certamente stato sanato né con interventi, né con operazioni di blindatura che pure sono state fatte, è la previsione che le Autorità di garanzia, sia quella della concorrenza e del mercato che quella nelle telecomunicazioni, riferiscano al Parlamento sui casi di conflitto di interessi rilevati e riscontrati e formulino un parere circa le misure idonee a porvi rimedio.

Il punto è che il provvedimento sposta il problema della rimozione dei casi di conflitto di interessi nell'area delle dinamiche proprie del rapporto di fiducia tra maggioranza e Governo e quindi qualifica la rilevazione di un conflitto di interessi come fatto rilevante politicamente nell'ambito del rapporto di indirizzo politico che lega il Governo alla maggioranza parlamentare.

In questo caso, e solo in questo, diversamente da quanto accade in molti altri settori dell'ordinamento, all'attribuzione di compiti di vigilanza alle competenti Autorità di garanzia non fa seguito il conferimento di effettivi poteri di regolazione dei casi concreti che prescindono dalla formazione dell'indirizzo politico, ma sono piuttosto da considerarsi diretta attuazione dei principi costituzionali in materia.

Il cuore di questa proposta è che sia il Parlamento a dover valutare se le segnalazioni ad esso trasmesse dalle due citate Autorità di garanzia configurino o meno un conflitto di interessi. Ritenete forse che una maggioranza legata da un rapporto politico-fiduciario con il Governo e con il Presidente del Consiglio possa mai pensare di rilevare casi di conflitto di interessi potenziale, palese o conclamato? A volte mi chiedo – e questo è stato anche l'oggetto di tutte le discussioni sul provvedimento – come si possa arrivare a formulare una proposta simile.

Vi sarebbe stata una sola possibilità seria e lineare, che avrebbe assolto anche la maggioranza da qualsiasi sospetto di blindatura intorno agli interessi del Presidente del Consiglio: affidare ad un organo veramente terzo il rispetto dei principi costituzionali, demandando l'accerta-

mento alla Corte costituzionale. Ovviamente, non si è voluta neanche prendere in considerazione questa strada, perché poteva rischiare di ledere gli interessi e il cuore della consistenza degli interessi del Presidente del Consiglio.

Siamo quindi arrivati oggi a discutere, peraltro con molto ritardo, un provvedimento che non ha alcuna efficacia sul conflitto di interessi, questione che, come più volte abbiamo ripetuto, in realtà esso non fa altro che rimuovere, introducendo alcune ipotesi sanzionatorie assolutamente ridicole e anche un po' offensive nei confronti dell'intelligenza media degli italiani.

Si tratta, dunque, di una pessima legge che – torniamo a ripeterlo – è discriminatoria e incostituzionale e che – a nostro avviso – rischia di annullare definitivamente il confine tra *res publica* e *res privata*. Non solo: questo provvedimento sarà foriero, come abbiamo già visto in questi primi due anni e mezzo di Governo, di ulteriori lesioni al sistema democratico.

Siamo convinti che, per il modo in cui è stato concepito ed elaborato, esso non potrà certamente arrecare alcun danno agli interessi del Presidente del Consiglio, mentre arrecherà danni molto seri all'interesse generale. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, la piccola modifica che siamo chiamati ad apportare al disegno di legge offre un'occasione per tornare a valutare il problema del conflitto di interessi, il suo impatto sulla formazione del consenso politico e quindi sul funzionamento della liberaldemocrazia.

Offre altresì l'occasione per valutare l'adeguatezza della legge Frattini rispetto agli obiettivi che essa si ripropone e anche, *en passant*, per smentire tre consolidate menzogne della maggioranza in materia di conflitto di interessi.

La prima menzogna – quella cui fa continuamente riferimento nei suoi interventi televisivi il senatore Schifani – è che il centro-sinistra non abbia voluto approvare la legge; la seconda è che la legge Frattini sia una buona legge, atta a prevenire l'insorgere di conflitti; la terza è quella che i tempi di approvazione della legge – siamo già a mille giorni anziché i cento promessi – non siano stati pilotati con l'obiettivo di non farla interferire con le norme in materia di sistema radiotelevisivo e, in particolare, con il cosiddetto decreto salva Rete4.

Prima di affrontare il tema fondamentale – che sicuramente è quello della modalità di formazione del consenso politico e dell'impatto devastante che il conflitto di interessi può avere sul funzionamento di una liberaldemocrazia – esaminiamo rapidamente queste tre menzogne, perché è un esame istruttivo.

La prima menzogna è che il centro-sinistra non abbia voluto predisporre una legge. Ricorderò alcune date. Un disegno di legge, di cui io fui primo firmatario, fu presentato dal centro-sinistra nel luglio 1994,

ben prima di ogni altro; il disegno di legge proposto dall'allora Governo Berlusconi fu infatti presentato circa tre mesi più tardi. Nel 1995, dopo un ampio dibattito in Commissione e in Aula, il Senato varò una proposta di legge sostanzialmente simile a quella inizialmente avanzata dal centro-sinistra, introducendo un serio sistema di incompatibilità, temperato peraltro da termini per rimuovere quelle incompatibilità estremamente lunghi e quindi molto comprensivi della particolare posizione dell'allora capo dell'opposizione, onorevole Berlusconi.

Il disegno di legge passò all'esame della Camera alla vigilia della sessione di bilancio. Finita tale sessione, si cominciava già a respirare la possibilità di uno scioglimento delle Camere e di elezioni anticipate; giustamente, allora, il centro-sinistra decise – come ha ricordato in quest'Assemblea il senatore Mancino – che alla vigilia di una consultazione elettorale non si poteva introdurre una norma che modificava le regole del gioco e che sicuramente afferiva alla persona del capo dell'opposizione, quindi rinunciando a proseguire nell'esame di quella proposta di legge.

Credo che tutta la maggioranza attuale, e il senatore Schifani in particolare, anziché criticare il centro-sinistra per non aver voluto fare quella legge, dovrebbe apprezzare che il centro-sinistra abbia deciso in quell'occasione di non procedere a modifiche di regole fondamentali, di chiaro valore sistemico, a colpi di maggioranza. Principio che il centro-sinistra ha sempre seguito, perché non ha mai modificato regole a colpi di maggioranza. Ciò vale anche per quanto concerne il Titolo V, ed anche questa è cosa che va qui sottolineata. Non votai quella riforma in Bicamerale. Si possono avere su di essa giudizi diversi. Ma è indubbio che l'attuale maggioranza aveva votato quella riforma in Bicamerale; che la chiedevano a gran voce i Presidenti delle Regioni e che la chiedevano privatamente e a voce sommessa molti membri dell'attuale maggioranza, affermando che altrimenti, in caso di loro vittoria, la Lega avrebbe chiesto una riforma ben più radicale. I membri dell'attuale maggioranza decisero poi di non votarla in Aula sulla base dell'affermazione che non era sufficientemente federalista, che si doveva andare al di là di quanto essi stessi avevano votato in Bicamerale; il nostro testo ripeteva quello della Bicamerale: quindi, nessun colpo di mano.

Passiamo rapidamente alla seconda menzogna, quella che vorrebbe essere la legge Frattini una buona legge atta a prevenire il conflitto di interessi. Credo che il fatto che sia una buona legge sia un'affermazione del tutto errata. Non ricorderò qui la nostra convinzione che la legge violi l'articolo 3 della Costituzione; lo abbiamo ampiamente argomentato, non torno su questo punto; lo farà, se vi sarà un giudizio incidentale, la Corte costituzionale che pronuncerà l'ultima parola in proposito.

Oggi ricorderò, invece, solo due aspetti della legge, fondamentali ed estremamente controversi. La legge introduce due motivi di possibile conflitto di interessi. Fa discendere il conflitto di interessi o da alcuni *status* dichiarati incompatibili con la titolarità di cariche di Governo; oppure da provvedimenti di Governo, alla cui adozione partecipi in una qualche mi-

sura il titolare della carica, che abbiano un contenuto tale da portare un vantaggio specifico, patrimoniale, e in danno dell'interesse pubblico a favore del titolare della carica di Governo.

Per quanto concerne le incompatibilità di *status* da cui discenderebbe il conflitto di interessi, è appena il caso di ricordare che sono in realtà vastissime, coprendo tutta la popolazione attiva italiana: professionisti, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, commercianti, piccoli imprenditori; in tutto, circa 24 milioni di persone. Chi non è incompatibile in termini di *status* con le cariche di Governo? È facile indovinarlo, colleghi: solo quel ristrettissimo numero di grandi imprenditori che, controllando le massime aziende del Paese, decidano di non sedere nei loro consigli di amministrazione. Essi le controllano perché votano i propri pacchetti azionari in assemblea, eleggendo i consigli di amministrazione, approvando i bilanci e quindi decidendo la ripartizione degli utili e la destinazione degli investimenti. Essi inoltre fanno in molti casi parte di patti di sindacato che regolano accuratamente la gestione di società e gruppi, ma non sedendo in un consiglio di amministrazione non cadono sotto la scure della incompatibilità di *status*. Si giunge così a risultati paradossali: Giovanni Agnelli era sicuramente il *dominus* della FIAT, ma quale presidente onorario non sarebbe stato incompatibile; Enrico Cuccia era notoriamente *dominus* di Mediobanca, ma quale presidente onorario non sarebbe stato incompatibile; e non è incompatibile il presidente Berlusconi.

Non è forse paradossale che questa legge non incida – è già stato ricordato ampiamente anche questa mattina – sul massimo conflitto di interessi presente oggi nel Paese? È una legge notoriamente costruita con grande abilità di giurista dal ministro Frattini, che avendo assunto – forse anche proprio per i meriti sul campo acquisiti con questa legge – più alte cariche non è oggi presente in quest'Aula per difendere una posizione legata a una singola persona.

La legge è insomma una legge *ad personam*, una legge inadeguata anche sul piano delle sanzioni: nel caso di un conflitto di interessi derivante dall'adozione di atti che abbiano un contenuto patrimoniale, specifico, in vantaggio dell'interessato e in danno dell'interesse pubblico, essa prevede infatti una segnalazione al Parlamento, cioè all'organo dominato dalla maggioranza di Governo, cioè dal titolare stesso della carica di Governo. È un classico caso di controllore controllato. Non vedo in Aula i pochi veri liberali che conosco nell'ambito della maggioranza; non vedo il senatore Compagna o il senatore Del Pennino, che ricordano sicuramente pagine memorabili di Ernesto Rossi sul tema del controllore controllato. Chi nella Casa delle Libertà si definisce liberale dovrebbe ricordarsi di onorare con il proprio voto la propria coscienza di liberale e di non disonorare il proprio credo liberale votando leggi che di liberale non hanno effettivamente nulla.

D'altronde, la legge in questione attribuisce un ruolo di controllo ad Autorità la cui nomina è ampiamente condizionata dal Governo; a maggior ragione dunque si può parlare di controllori controllati, che diventerebbero ancor più tali se il Parlamento adottasse l'ulteriore proposta del

ministro Frattini in materia di nomina delle presidenze delle Autorità indipendenti.

Prima di affrontare il tema fondamentale del rapporto tra conflitto di interessi e democrazia, tra conflitto e formazione del consenso politico, che una legge di questo genere impone di trattare, vengo alla terza menzogna, che riguarda i tempi di approvazione. Non illustrerò per ragioni di tempo la lunga cronistoria del provvedimento, limitandomi a citare poche date: il 4 luglio 2002 il Senato approva un testo che, trasmesso a Montecitorio, è licenziato dalla Commissione affari costituzionali il 5 dicembre 2002, ma è approvato in Assemblea soltanto il 22 luglio 2003. Ma il provvedimento deve tornare al Senato per una modifica concernente la copertura finanziaria. Il testo approvato dalla Camera è infatti identico al testo blindato approvato dal Senato, ma, essendo stato scollinato l'esercizio finanziario, se ne deve modificare la copertura ed è quindi necessario un nuovo passaggio al Senato.

La Commissione affari costituzionali del Senato inizia il 24 settembre 2003 l'esame del disegno di legge, che è calendarizzato per l'esame dell'Assemblea il 17 dicembre 2003; ma il provvedimento, la cui votazione avrebbe richiesto mezza giornata di lavoro, sparisce improvvisamente dall'ordine del giorno dell'Assemblea. Guarda caso, si scollina nuovamente l'anno e oggi siamo nuovamente nella necessità di rinviare la legge alla Camera per l'approvazione della nuova copertura finanziaria per l'anno 2004.

Sono così trascorsi quasi due anni per l'esame di un testo approvato il 4 luglio 2002 e mai modificato, il tutto per far sì che si potesse approvare il decreto «salva Rete4», chiaramente ricadente nell'ambito delle norme di questa legge che, pur essendo all'acqua di rose e pur avendo una rete a maglie molto larghe, qualche pesce riesce a prenderlo. Il decreto-legge «salva Rete4» comporta, infatti, un vantaggio specifico per un'azienda del Presidente del Consiglio, ha contenuto patrimoniale, e, impedendo ad altre emittenti di utilizzare le frequenze abusivamente usate da Rete4, è lesivo dell'interesse pubblico perché lesivo del pluralismo dell'informazione.

Avrei qualche dubbio in più per quanto concerne la legge Gasparri; ma anche di questa si può dire che benché sia una legge sistemica essa contiene norme in materia di telepromozioni che favoriscono spudoratamente i monopolisti RAI e Mediaset, che hanno entrambi raggiunto il tetto della possibile raccolta pubblicitaria e che posso massimizzarla solo definendo come altro da pubblicità le telepromozioni.

Quindi, anche in questo caso, credo si tratti di una norma specifica, avente contenuto patrimoniale, in danno dell'interesse pubblico, perché in danno della raccolta pubblicitaria di quotidiani e periodici, e pertanto anch'essa lesiva di un interesse pubblico. Queste sono questioni che verranno esaminate in altra sede, ma certo, il ritardo nei tempi di approvazione di questa legge non è casuale.

Colleghi della maggioranza, era allora il centro-sinistra che non voleva approvare questa legge, o non è piuttosto il centro-destra che non

ha voluto approvare nemmeno questo pallido simulacro di legge sul conflitto di interessi per meglio soddisfare gli interessi privati del Presidente del Consiglio? Credo si debba avere un minimo di decenza quando si parla di questi argomenti, e in ogni caso evitare di accusare il centro-sinistra di non aver voluto questa legge quando non la volle per ragioni di correttezza istituzionale.

Signori del centro-destra, non accusate allora il centro-sinistra per la mancanza di una legge che voi non avete mai voluto per non privare il *dominus* della vostra maggioranza di uno strumento che gli garantisce il successo politico e che gli garantisce di poter manipolare l'opinione pubblica a suo favore, come dimostra l'insistenza con la quale vuole abolire la legge sulla *par condicio* e avere libertà di *spot*.

Tocco qui un punto fondamentale, colleghi, quello del rapporto tra una legge sul conflitto di interessi e la formazione del consenso politico, che è il cuore stesso della democrazia rappresentativa. Una democrazia, per essere tale necessita che la formazione del consenso avvenga liberamente, senza manipolazione da parte di chiunque detenga quella particolare forma di potere che discende dal controllo dei mezzi di comunicazione di massa. Consentitemi in proposito di citare quanto a suo tempo ho scritto sul tema: «La democrazia dei moderni si fonda su di un postulato essenziale: l'eguaglianza dei cittadini quanto ai diritti politici, e la regola della maggioranza che di tale eguaglianza è il logico corollario. A ben guardare, tuttavia, eguaglianza di diritti politici e regola della maggioranza si fondano a loro volta su di un ben più impegnativo assunto: la fiducia nella razionalità umana, e nella possibilità che i processi di decisione collettiva conservino caratteristiche di razionalità. È la fiducia nel *common man*,» – concetto della democrazia anglosassone – «la fiducia cioè che di tale razionalità sia pervaso ogni individuo indipendentemente dal suo stato sociale, dalle sue condizioni economiche, dal suo grado di istruzione o censo il vero segno distintivo del credo democratico. Solo su queste basi è infatti possibile assumere il volere della *maior pars* come volere della *melior pars*». Tutta la costruzione democratica non si regge se non sottoscriviamo questo principio, quello cioè della razionalità del *common man*. Questo è il principio che ci permette di sottoscrivere l'altro principio fondamentale della democrazia politica, quello che si compendia nella formula *one man one vote*, e cioè l'eguaglianza dei diritti politici.

Il principio di razionalità che è alla base del concetto di democrazia comporta però un importante corollario in termini di formazione del consenso. Sarebbe infatti impossibile ipotizzare che l'espressione del voto possa essere un atto razionale se il consenso che esso esprime è manipolato, cioè fondato su informazioni distorte o su appelli emotivi. Le modalità di formazione del consenso sono, insomma, uno degli aspetti cruciali cui prestare attenzione per giudicare della democraticità di un sistema. Se questo è il caso, e credo sia difficile controbattere questi principi che sono ormai radicati nel pensiero democratico ed accettati da qualsiasi teorico della democrazia, nonché pratica di qualsiasi liberaldemocrazia, se accet-

tiamo questi principi – e mi sembra difficile che non si accettino se vogliamo continuare a vivere in una democrazia – allora è evidente che la libera formazione del consenso politico sia riconosciuta come un principio fondamentale e che il controllo dei mezzi di comunicazione di massa sia rifiutato perché incide profondamente e negativamente su tale formazione.

Per queste ragioni, noi giudichiamo in maniera estremamente negativa questo provvedimento; per queste ragioni lo consideriamo un provvedimento che contribuisce al degrado della nostra democrazia, un degrado oramai in atto; per queste ragioni crediamo che dovremo continuare a batterci per modificare un provvedimento che incide profondamente sulla funzionalità del nostro sistema democratico. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Dal momento che dobbiamo tener presente, da un lato, l'esigenza di chiudere la seduta antimeridiana ad un'ora ragionevole e, dall'altro, quella di approvare il calendario, le repliche del relatore e del rappresentante del Governo si svolgeranno in altra data.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Vi ricordo che la Conferenza di Capigruppo, riunitasi nel pomeriggio di giovedì 4 marzo, ha approvato a maggioranza l'integrazione del calendario della settimana corrente con l'avvio della discussione generale – in apertura della seduta pomeridiana di oggi – del disegno di legge recante delega in materia previdenziale. Le fasi ulteriori dell'*iter* di questo provvedimento saranno definite da una successiva Conferenza dei Capigruppo.

Sempre in base a quanto stabilito a maggioranza dai Capigruppo, la seduta pomeridiana odierna avrà inizio alle ore 16 e proseguirà con il seguito dell'esame del disegno di legge di riforma dell'ordinamento costituzionale, fino alle ore 21.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio del 4 marzo 2004 con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2004:

– Disegno di legge n. 2058 – Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (*Approvato dalla Camera dei deputati – collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni
Discussione e reiezione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche e integrazioni al calendario corrente:

Martedì	9 marzo	<i>(antimeridiana)</i> (h. 10)	} – Seguito discussione generale ddl n. 1206-B (Conflitto di interessi) e n. 2752 (Vittime foibe)
Martedì	9 marzo	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16-21)	} – Avvio discussione generale disegno di legge n. 2058 e connessi – Delega in materia previdenziale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – collegato alla manovra finanziaria – voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Seguito disegno di legge costituzionale n. 2544 – Riforma ordinamento della Repubblica (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) (martedì 9 pom. e mercoledì 10 ant. e pom. fino alle ore 19,30) – Seguito disegno di legge n. 1206-B – Conflitto d'interessi (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>) – Seguito disegno di legge n. 2752 – Giornata della memoria delle vittime delle foibe (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	10 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-13)	
Mercoledì	10 »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-21)	
Giovedì	11 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	
			} Avvio discussioni generali (giovedì 11 ant.): – ddl n. 1094-B – Attuazione art. 122 della Costituzione (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) – ddl n. 1753-B – Delega ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – ddl n. 2529 – Graduatorie personale scuola – Deliberazione su conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato

Giovedì 11 marzo (pomeridiana) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 16)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1094-B (Attuazione articolo 122 della Costituzione), 1753-B (Delega ambientale) e 2529 (Graduatorie personale scuola) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 marzo.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra ferma opposizione al calendario proposto dalla maggioranza della Conferenza dei Capigruppo.

La mia proposta è molto semplice: non mettere in calendario per la discussione dell'Assemblea già da oggi la riforma della previdenza, proprio perché nella Commissione lavoro la discussione non è conclusa, e quindi proseguire secondo il calendario precedentemente definito, ossia con le modifiche costituzionali.

Avanzo questa proposta perché siamo di fronte ad un fatto molto grave, signor Presidente. Sono mesi che la Commissione lavoro discute della riforma previdenziale su testi che sono in continuo cambiamento, relativi non ad aspetti specifici e particolari che possono essere cambiati perché sopravvengono nuovi fatti, ma a punti centrali che modificano in modo decisivo l'attuale sistema pensionistico.

Tutte le opposizioni hanno subito questo comportamento della maggioranza con senso di responsabilità – credo – senza precedenti, presentando, ed anche discutendo, emendamenti su testi che ormai risultavano obsoleti rispetto a comunicati, peraltro differenti fra loro, di vari esponenti del Governo, rispetto a discussioni, conferenze e ad articoli sulla stampa.

Non abbiamo mai fatto ostruzionismo in tutti questi mesi, anche perché c'era una considerazione tra tutti noi: che il primo obiettivo fosse quello di incoraggiare un confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali che veniva bloccato da un atteggiamento chiuso, pregiudiziale, inaccettabile da parte dell'Esecutivo.

Abbiamo presentato molte proposte: non sono state prese in considerazione. Abbiamo pazientato per i continui rinvii dell'atteso definitivo emendamento del Governo, che alla fine è giunto solo nei giorni scorsi. A quel punto si è prodotta un'accelerazione incredibile: tutto è stato precipitato in tempi strettissimi per la presentazione dei subemendamenti e poi, con richiesta diretta del Governo alla Conferenza dei Capigruppo, quindi, con una formula non dico senza precedenti, ma particolarmente pesante, si è chiesto il passaggio immediato all'Aula, senza la discussione che doveva continuare normalmente in Commissione.

Di fronte all'assenza di spiegazioni plausibili da parte del Governo e della maggioranza, le opposizioni hanno fortemente protestato e la mia

parte politica ha abbandonato i lavori della Commissione, come atto fermo di condanna di tale violazione delle nostre regole democratiche.

Si è poi trovato l'*escamotage* di continuare la discussione in Commissione lavoro per il fine settimana, e poi ieri, e poi ancora oggi alle 14, ben sapendo che nessun esame serio avrebbe potuto essere fatto e tanto meno (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) essere completato in Commissione.

L'ulteriore trovata diventa allora quella che ci è stata comunicata dallo stesso Ministro nella discussione di ieri, cioè quella dell'incardimento in Aula di questo provvedimento con un sostanziale successivo, automatico («automatico» si fa per dire, perché dev'essere approvato dall'Assemblea) rinvio in Commissione: una prassi che, se passasse sotto silenzio, costituirebbe un precedente molto grave.

Ma qual è la ragione che spinge il Governo a tale comportamento e lo espone a una critica e, in alcuni casi, anche – mi permetta, signor Presidente – al dileggio? Il Ministro dell'economia deve dimostrare all'ECOFIN, alla Commissione europea, alle istituzioni finanziarie internazionali che il taglio della previdenza è in corso, che il debito pubblico sarà contenuto risparmiando sul salario differito dei lavoratori, ossia sulle pensioni.

Ma poiché bisogna salvaguardare anche gli equilibri di maggioranza, che vedono la pretesa di una parte politica importante della maggioranza stessa di concludere prima il dibattito sulle riforme istituzionali, si fa finta di portare in Aula la discussione sulla previdenza e si continua lo smantellamento della nostra Costituzione con le riforme istituzionali. Come si sa, ogni parte della maggioranza è protagonista di un guasto specifico o nei confronti delle istituzioni o nei confronti delle condizioni di vita delle persone, e dei lavoratori in primo luogo.

La morsa degli istituti finanziari internazionali, dal Fondo monetario alla Commissione europea, per operare un taglio della previdenza e un innalzamento dell'età pensionabile è diventata un alibi per il Governo, che non è intervenuto con misure strutturali nelle leggi finanziarie, ma a suon di condoni e di provvedimenti *una tantum*, che hanno favorito i soliti noti.

Per concludere, signor Presidente, voglio dire che interventi di carattere strutturale per il risanamento delle nostre finanze sono possibili, soprattutto se non si procede in termini di condono e se si comincia a pensare concretamente che i salari a tutti i livelli devono essere rafforzati e non colpiti e, invece, gli interessi dei poteri forti, le rendite finanziarie e i profitti, che sono aumentati in questi anni, devono essere messi sotto controllo e produrre, magari colpendo l'evasione fiscale e contributiva, un reddito importante per il nostro Paese, anche per consentire un intervento pubblico importante nella nostra economia, per evitare il declino industriale del nostro Paese.

Ma questi provvedimenti strutturali, che potrebbero anche migliorare la condizione dei nostri bilanci, non vengono adottati e allora si concentra tutto sul taglio della previdenza, si colpiscono i più deboli del nostro Paese.

Non voglio anticipare ora la discussione sulla previdenza: esprimo semplicemente la ragione per la quale non è possibile pensare di accettare come *diktat* posizioni che vengono espresse a livello dell'Unione Europea o della Commissione europea.

Non credo che noi possiamo sposare quelle posizioni, perché abbiamo la possibilità di risanare in un modo diverso il nostro bilancio: non si può fare cassa con la previdenza, come giustamente dicono le organizzazioni sindacali, le quali hanno convocato una mobilitazione che non è ingiustificata, è straordinariamente necessaria per rimettere al centro altre priorità.

Mi rivolgo ancora a lei, signor Presidente, affinché anche alcuni casi di crisi industriale oggetto di mozioni (non mi riferisco esclusivamente al caso FIAT) giungano presto alla discussione di quest'Assemblea, perché abbiamo bisogno di un intervento pubblico che metta mano ad una situazione ormai incontrollabile, che sta creando disagi sempre più gravi ai lavoratori.

È per questo che io credo che, se vogliamo essere seri, dobbiamo proseguire e concludere la discussione sulle riforme istituzionali, lasciando corso alla discussione in Commissione delle proposte in materia pensionistica formalizzate dal Governo da pochissimo tempo, rispetto alle quali non c'è ancora – lo voglio ribadire – la certezza assoluta che non interverranno ulteriori modificazioni in un senso o nell'altro, come dimostrano le dichiarazioni ora di un Ministro di una forza politica, ora di un'altra forza politica della maggioranza. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, c'è troppo brusìo, non si sentono le parole del senatore Malabarba.

MALABARBA (*Misto-RC*). Abbiamo bisogno del tempo necessario, perché c'è la possibilità di affrontare con serietà le questioni della previdenza, non semplicemente con un'operazione di tagli, ma con un'operazione che può servire a migliorare condizioni che hanno determinato difficoltà ed incertezze; mi riferisco anche alle precedenti riforme e alla legge n. 335 del 1995.

Questo vuol dire fare un confronto a tutto campo, in particolare con le organizzazioni sindacali, ed evitare di chiudersi a riccio sul prendere o lasciare, sull'ultima mediazione con le forze della maggioranza.

Per questo chiedo che la discussione continui in Commissione e si eviti di modificare regole elementari della nostra democrazia, almeno dentro quest'Aula. Ciò è ancora possibile, e quindi, signor Presidente, chiedo che sia modificata la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo ripristinando il calendario dei lavori dell'Assemblea previsto nell'ultima riunione.

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è capitato venerdì mattina (veramente non era casuale) di prendere parte alla riunione della Commissione lavoro del Senato, che aveva all'ordine del giorno l'esame del provvedimento di riforma delle pensioni. Vi partecipava il Ministro del lavoro, insieme a diversi colleghi della Commissione.

In quella sede abbiamo assistito ad una discussione piuttosto curiosa. Il Ministro, a nome del Governo (ma la questione l'avevamo già affrontata il giorno prima nella Conferenza dei Capigruppo), insisteva perché il provvedimento di riforma delle pensioni interrompesse il corso del suo esame in Commissione per essere immediatamente portato in Aula per il suo incardinamento, come si dice nel nostro orribile gergo parlamentare.

Contemporaneamente, però, il Ministro, a dimostrazione della buona volontà sua personale – della quale non abbiamo difficoltà a dare atto – ma anche politica dell'intero Governo, sosteneva di essere pronto e disponibile a che il provvedimento immediatamente, una volta incardinato, ritornasse in Commissione. Il Ministro, dunque, faceva contemporaneamente due proposte: portare il provvedimento dalla Commissione all'Aula e poi, subito dopo, dall'Aula alla Commissione.

Naturalmente gli abbiamo fatto osservare che sarebbe stato molto più semplice che il provvedimento proseguisse il suo *iter* in Commissione, in un confronto aperto, come ha ricordato poc'anzi il senatore Malabarba, senza alcuna forma di ostruzionismo neanche accennata, un confronto di merito complicato e difficile ma senza pregiudiziali da parte delle opposizioni.

Il Ministro ci ha spiegato che bisognava fare questo perché così all'ECOFIN e all'Unione Europea avremmo dimostrato la nostra buona volontà. Gli abbiamo replicato che questa buona volontà presunta era contraddetta dal fatto che egli contemporaneamente chiedeva il ritorno del provvedimento in Commissione.

E poiché immagino che anche in quel posto lontano e distante che si chiama Bruxelles, oltre che conoscere la lingua italiana, oltre che essere dotati di collegamenti con le agenzie, oltre che leggere i testi dei nostri lavori nelle Commissioni e in Aula, oltre che essere dotati di collegamenti Internet, questi strumenti siano comunque arrivati e di questi strumenti siano dotati, ho pensato – e l'ho detto al Ministro – che questo giochino è tanto ingannevole quanto penoso per il nostro Governo e per il Senato.

Ma tant'è, il Ministro ha insistito, insiste il Governo, insiste la maggioranza. Noi siamo contrari, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per una questione di decenza e di dignità del nostro lavoro.

Ora, permettetemi di cogliere questa occasione per alcune rapide considerazioni. Oggi un grande quotidiano titola «L'Unione Europea favorevole alla riforma delle pensioni». Non è esatto che ci sia un pronunciamento di favore sul merito di questa riforma; piuttosto il Consiglio ECOFIN oggi sta esaminando l'andamento dei nostri conti, l'andamento del bilancio dello Stato e si preoccupa dell'operazione di rientro del debito, del mantenimento del *deficit* secondo i noti parametri del Patto di stabilità che

stanno per essere sfondati da parte del Governo e si preoccupa del fatto che non lo siano.

In altre parole, all'Unione Europea e alle sue strutture di controllo dell'andamento dei bilanci dei Paesi che dell'Unione fanno parte e all'Unione aderiscono, interessa non tanto la qualità di merito delle riforme che noi facciamo, sulle quali ogni Paese può esercitarsi esattamente come vuole, quanto piuttosto il mantenimento di quel Patto di stabilità che è stato stipulato.

Allora la verità è che c'è una difficoltà del Governo – noi la comprendiamo e la capiamo bene – ed è una difficoltà, si badi, su due fronti. In primo luogo, nella tenuta dei conti dello Stato, che come è ben noto sono sfasciati, scassati, comunque non risanati. In secondo luogo, il Governo e la maggioranza, divisi sul merito della riforma, hanno un'enorme difficoltà a definire un confronto con il centro-sinistra e con l'insieme delle sue forze, che invece hanno lavorato e stanno lavorando per una proposta unitaria che, in larga misura, abbiamo cominciato ad avanzare e a formulare anche in termini emendativi.

Il Governo e la maggioranza, quindi, hanno un'enorme difficoltà a misurarsi anche con quella richiesta perfino di semplice incontro con le organizzazioni sindacali più importanti del Paese (CGIL, CISL e UIL) che, dinanzi all'assenza di questo confronto, hanno proclamato uno sciopero generale o si accingono a farlo, e comunque di questo stanno discutendo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vale la pena valutare questo passaggio perché io sono rimasto – immagino anche voi – abbastanza colpito da due interviste pubblicate, alcuni giorni fa, su due importanti quotidiani italiani. In un'intervista il Ministro dell'economia e delle finanze ha avanzato praticamente la proposta di un nuovo corso nella vita politica italiana, evocando addirittura l'*esprit républicain*, in sostanza, nello spirito repubblicano, secondo la sua opinione, la tutela di un interesse generale al quale dovrebbero contribuire paritariamente maggioranza ed opposizione rispetto ad un patrimonio comune, a beni condivisi che il nostro Paese avrebbe.

Successivamente mi ha molto colpito un'intervista del presidente della Camera, onorevole Casini, il quale ha espresso una grande preoccupazione per lo scontro che sta avvenendo nel Paese e ha parlato con allarme di una possibile nuova stagione di veleni che incomberebbe sulla situazione politica italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con interesse l'intervista del Ministro dell'economia e delle finanze che, se dobbiamo prenderla alla lettera, presuppone una svolta radicale negli orientamenti e negli indirizzi delle politiche del Governo, soprattutto nel rapporto con le opposizioni, e ho letto con grandissima preoccupazione e allarme, al punto che mi sono sentito di dividerla anche per il pulpito dal quale quella preoccupazione veniva, l'intervista del Presidente della Camera.

Penso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che siamo oggi nel nostro Paese ad un passaggio veramente molto importante, in questa speci-

fica fase, e ritengo che sui grandi temi economici e sociali, le pensioni innanzitutto ma non solo, rischiamo di mettere in discussione beni condivisi e un patrimonio comune che rischia di essere messo in discussione o comunque di logorarsi.

Questa mattina il Presidente del Consiglio in diretta radiofonica ha detto: «No al dialogo della sinistra che insulta» e ha aggiunto: «Offendono e poi chiedono di parlare». Si è riferito ad alcune battute o frasi che esponenti della sinistra avrebbero pronunciato.

Può anche darsi, signor Presidente, che qualcuna di quelle battute non fosse opportuna e fosse anche sgradevole, per esempio una di quelle che ho fatto io, ma non può sfuggire che, contrariamente a quello che il Presidente del Consiglio ha affermato, non è vero che egli non abbia mai espresso giudizi infamanti nei confronti di alcuni di noi, perché per esempio nei confronti del sottoscritto questo è avvenuto, quando è stato accusato di un grave reato in quanto mandante delle «toghe rosse».

Piuttosto, la questione è un'altra: da un lato, il Governo e la maggioranza pensano, per le difficoltà politiche che hanno al loro interno e nel rapporto con il Paese, di tentare, annaspando, di aprire un dialogo, ma poi lo contraddicono immediatamente. La riforma delle pensioni si porta in Aula, ma poi si rimanda in Commissione. La Gasparri la si vuole approvare ma prima del conflitto di interessi; il conflitto di interessi lo si approva ma dopo la Gasparri; le riforme costituzionali le si vogliono fare ma non debbono essere cambiate perché altrimenti Bossi molla tutto e pianta la grana della crisi di Governo; Tremonti, quindi, fa appello all'*esprit républicain* e il presidente del Consiglio Berlusconi ci dice che non è possibile; Maroni dice che vuole riaprire il confronto sulle pensioni ma Bossi stamattina afferma – cito testualmente – sul quotidiano «la Repubblica»: «Una volta che il Governo c'è, deve fare lui le riforme» e a scanso di equivoci continua: «Mah, Tremonti può dire quello che vuole, io la penso così».

Signor Presidente, ho terminato, la ringrazio per la pazienza che ha avuto in questi due minuti in più che mi sono preso; la nostra opinione è questa: la verità, signori del Governo e della maggioranza, onorevoli senatori, è che – a nostro giudizio – c'è un profondo sbandamento della destra e del Governo, c'è un crollo di credibilità di fronte al Paese testimoniato anche dai sondaggi.

Rifletteteci un po': oggi il più importante quotidiano italiano riferisce di un sondaggio – ma non è il primo che esce – secondo il quale dopo dieci anni, dal 1994, il centro-sinistra supera e di molto nel consenso dei cittadini quella che è ormai l'ex maggioranza di Governo di questo Paese.

Di fronte alle difficoltà a governare questo Paese, a guidarlo verso nuovi traguardi di crescita e di benessere, voi state annaspando: abbiate almeno, allora, nell'esercizio della funzione di Governo e parlamentare, il buon senso e il buon tono di un civile confronto nel nome della dignità delle istituzioni che, almeno qui, dobbiamo rappresentare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC*).

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, come lei sa, ho presentato, assieme agli altri colleghi del centro-sinistra, una proposta alternativa di calendario – che poi sarà messa in votazione e, mi auguro, illustrata – nella quale in luogo di questo inutile passaggio in Aula...(*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi richiamo ancora una volta: c'è troppo brusìo, non si sente il senatore Bordon che parla. Per favore! Ma vedo che non sono ascoltato.

BORDON (*Mar-DL-U*). Grazie, signor Presidente. Come dicevo, ho presentato una proposta alternativa, assieme agli altri colleghi del centro-sinistra, nella quale sono contenute questioni realmente urgenti. Penso, ad esempio, al provvedimento recante le nuove norme per le elezioni del Parlamento europeo il cui esame, ove concluso in Commissione, potrebbe essere incardinato già da questo giovedì. Penso alla proposta di modifica delle leggi elettorali, relative non solo al Parlamento europeo ma – visto che secondo la proposta del Governo voteremo nello stesso giorno – anche alle elezioni amministrative, per consentire una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive. Al riguardo, desidero ricordare che un'indicazione in tal senso è contenuta non solo nella proposta del Governo, ma anche in un progetto di legge presentato dalla senatrice Dato e dal senatore Amato e che vale per tutte le elezioni, anche per quelle politiche.

Penso altresì ai provvedimenti recanti la modifica dell'articolo 51 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, che – come sapete – è volta a consentire la rieleggibilità alla carica di sindaco anche per chi avesse già espletato il secondo mandato. Noi proponiamo che sia consentita tale rieleggibilità almeno per quanto riguarda i Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti. Ma siamo disponibili anche ad approvare una modifica più limitata, come sembrava fosse nelle intenzioni anche di una parte della maggioranza e del Governo, relativa ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 o 3.000 abitanti.

Una proposta alternativa di calendario che, cari colleghe e colleghi, evidentemente non prevede il passaggio in Aula del disegno di legge di riforma delle pensioni, e per un motivo molto semplice. Vorrei che tutti avessero ben chiaro di cosa si tratta e a quale inutile torsione noi costringiamo...(*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non vi fate richiamare più.

BORDON (*Mar-DL-U*). ...non soltanto la nostra credibilità ma, più in generale, le istituzioni della nostra Repubblica e, in questo caso, il Senato.

Come è evidente e come sanno i membri della Commissione lavoro, il testo della riforma pensionistica non è stato esaminato dalla Commissione. Siamo arrivati all'assurdo che per un anno si è discusso su un testo diverso e poi, soltanto una settimana fa, il Governo ha presentato quella che sembra essere al momento – sempre che non vi siano ulteriori fibrillazioni della maggioranza – la sua proposta definitiva.

Siamo arrivati all'assurdo che sino a quando nella Conferenza dei Capigruppo non è stata avanzata la proposta di inserimento del disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea, il Governo non aveva nemmeno illustrato i propri emendamenti e, per non fare completamente un'incredibile figura, li ha illustrati solo ieri sera. Ovviamente, essi sono stati soltanto illustrati, ma non sono stati né discussi, né tantomeno votati.

Se oggi accettassimo la proposta della maggioranza della Conferenza dei Capigruppo di discutere questo argomento in Aula, ci troveremmo per l'ennesima volta in una situazione che definirei kafkiana, per cui esamineremmo un testo che non è più quello che vuole il Governo, senza che siano stati votati gli emendamenti.

Tra l'altro, trattandosi di un collegato, c'è anche un problema di Regolamento, poiché teoricamente gli emendamenti non potrebbero essere formalmente ripresentati in Aula, anche se la prassi e la disponibilità in tal senso dichiarata già dalla Presidenza lo consentirebbe. Il testo su cui saremmo chiamati a discutere rischierebbe di non essere nemmeno quello che vuole il Governo ed inoltre ci troveremmo nella condizione di non avere relatore. Qualcuno dovrebbe chiedersi perché facciamo tutto questo. Ce lo spiega, devo dire un po' a fatica, il Governo: si tratta di recitare una sorta di rappresentazione. Ci troviamo, ormai, in una sorta di luogo teatrale, o meglio, come qualcuno direbbe, di luogo televisivo dal quale deve andare in onda una gigantesca messinscena perché nella stessa giornata di oggi, in Europa, a Bruxelles e nelle altre sedi delle agenzie di *rating*, si dovrà decidere quale sarà il destino del Paese.

Colleghe e colleghi, come ho fatto presente in Commissione al Ministro allora si sarebbe dovuto dirlo fin dall'inizio e cercare un rapporto di collaborazione con tutti per rappresentare al meglio gli interessi del Paese. Perché, come è evidente, non può essere questo il metodo: così non rendiamo credibile niente. Qualcuno mi deve spiegare quale credibilità può avere un Paese che, per bocca del suo Ministro, in Commissione dice dichiaratamente all'opposizione di stare tranquilla perché il provvedimento andrà in Aula, ma poi (senza che si sia fatto nulla ma solo per motivi di *spot* elettorale) tornerà in Commissione.

È una *fiction*, come mi suggerisce il collega Ayala? Magari lo fosse! Siamo invece di fronte ad un problema drammaticamente grave, perché il Governo che dichiara questo è lo stesso che chiederà il rinvio del provvedimento in Commissione.

Cari colleghi, chi crediamo di convincere? Pensiamo davvero che l'opinione pubblica italiana e quella europea più generale si farà convincere da un passaggio di questo tipo? A me e, come vedo, al ministro Tremonti

non piace l'espressione *bipartisan*, perché in Italia viene spesso declinata in un'altra maniera, con un termine dialettale: «inciucismo».

Mi piace di più pensare che ci siano materie *no partisan*, che riguardano tutti, che riguardano cioè l'interesse collettivo del Paese. Su questo, lo abbiamo detto, per quanto ci riguarda come forze che hanno cultura di Governo, anche se sono temporaneamente all'opposizione, è ovvio che siamo interessati a costruire qualcosa che dia frutti positivi.

Ma voi pensate che sia proprio questa la strada? In questa maniera scoraggiate anche quei tentativi che vengono dall'opposizione di dire non soltanto «no» a quello che giustamente va respinto, ma anche di cercare di agire come se veramente fossimo – e mi auguro che questo avvenga al più presto – fino in fondo nella responsabilità di Governo.

Voi siete irresponsabili da ogni punto di vista: dal punto di vista dell'istituzione parlamentare che stressate inutilmente; dal punto di vista della ricerca – se ho ben capito – di un dialogo che poi non ha alcun riferimento agli atti concreti che vanno invece esattamente in senso contrario; irresponsabili dal punto di vista del contenuto che non considera l'importanza della questione.

Vi faccio osservare che con questi passaggi e con queste contorsioni non si guadagna neppure un minuto nell'eventuale costruzione di una seria riforma delle pensioni; piuttosto, si perde solo ulteriore tempo e lo si fa perdere anche sulle altre questioni che pure potrebbero e dovrebbero essere più seriamente trattate in quest'Aula.

Mi rivolgo al Governo, (non vedo oggi il ministro Maroni, ma è presente il nostro sempre solerte Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento) mi rivolgo ai Capigruppo della maggioranza perché almeno in questi ultimi minuti abbiate quella che si definisce una sorta di resipiscenza, di ravvedimento operoso, affinché si ritorni al calendario precedente, dimostrando così di far corrispondere all'intenzione, qualche volta, i fatti.

Perché vi ostinate su una strada che porta il Paese verso una brutta figura, che rende più difficile il vostro rapporto con i cittadini e con le parti sociali e soprattutto che ci fa rischiare una altrettanto pessima figura in Europa?

Noi lavoreremo fino all'ultimo affinché questo assurdo spettacolo non vada in onda – sono inevitabilmente portato ad adoperare il linguaggio televisivo – e sia approvato il calendario alternativo che abbiamo proposto. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la decisione della Conferenza dei Capigruppo fa seguito ad una richiesta precisa da parte del Governo, avanzata tramite una lettera del Ministro per i rapporti con il Parlamento. Nonostante siano passati alcuni giorni e siamo nelle condizioni di

valutare più serenamente la decisione, anche perché è circolata la proposta di un rinvio dell'esame in Commissione, continuo a ritenere che la decisione di calendarizzare per l'odierna seduta dell'Assemblea la delega sulla riforma presidenziale sia una pugnolata alla schiena.

È un'iniziativa a freddo, priva di qualsiasi giustificazione interna, legata cioè all'andamento dei lavori in Commissione. I motivi sono altri e sono già stati illustrati dallo stesso Presidente della Commissione lavoro; essi vanno ricercati all'esterno del nostro Paese, a livello internazionale, con riferimento alla riunione dell'ECOFIN di oggi e alle decisioni che le società di *rating* possono assumere circa il declassamento del nostro debito.

Poiché le motivazioni sono altre, la prima considerazione che s'impone è l'umiliazione inflitta alla Commissione lavoro, che stava procedendo con un dibattito anche aspro ma che ha permesso in alcuni passaggi di migliorare il testo presentato dal Governo.

Signor Presidente, lei sa meglio di me che i ritardi verificatisi non dipendono dall'esame parlamentare, bensì dal Governo che è incapace di proporre una soluzione adeguata ed è insofferente al confronto con il Parlamento. Per questa ragione si propone l'accelerazione del provvedimento.

La compagine governativa si tiene con ricatti reciproci, che sono scaricati sul Parlamento, il quale dovrebbe tacere e accettare supinamente le divisioni presenti nel Governo. Da una parte si chiede l'accelerazione ma, nello stesso giorno, da parte di esponenti dell'Esecutivo si propone una battuta d'arresto, si manifesta la volontà di tornare in Commissione.

Siamo di fronte ad un Governo schizofrenico che chiede l'accelerazione e la prosecuzione dell'esame in Commissione. Che senso ha imporre l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea quando si afferma da parte di tutti, anzitutto da esponenti del Governo, che il provvedimento tornerà all'esame della Commissione?

Che senso ha prevedere questa procedura quando tutti sono coscienti che bisogna tornare in Commissione? Forse il Governo sperava in una divisione del fronte sindacale, ma questa divisione non si è verificata. Credo che oggi il Governo spera in una divisione delle opposizioni.

Il tentativo di guadagnare ulteriore tempo nell'esame in Commissione ha – secondo me – solo tale prospettiva, tentare di dividere in qualche modo le opposizioni attraverso un accordo che qualcuno definisce *bipartisan* e che io intenderei effettivamente come un inciucio su un provvedimento che, così come impostato, non ha ragione di esistere. Il Governo non ha una linea su tale questione.

Sono contento di vedere in Aula la sottosegretario Sestini, che spero mi stia ascoltando. La sottosegretario Sestini ha affermato in queste settimane che i risparmi che deriveranno da questo provvedimento (pari a circa lo 0,7-0,8 per cento del PIL) saranno finalizzati ad istituire il Fondo per gli anziani non autosufficienti. Ebbene, il Governo deve mettersi d'accordo con se stesso, perché la relazione tecnica di accompagnamento al provvedimento afferma in modo esplicito che i risparmi che si produr-

ranno quando quest'ultimo sarà a regime saranno tutti finalizzati al conseguimento dei saldi di finanza pubblica, quindi a garantire l'abbattimento del debito.

Il Governo allora deve mettersi d'accordo, deve dirci qual è la prospettiva che si apre dal punto di vista dei probabili risparmi che si possono determinare grazie all'approvazione di tale provvedimento. Lo dico per sottolineare che questo è un Governo in cui uno non sa cosa fa l'altro, la mano destra non sa quello che fa la sinistra, e molto spesso vi sono parole in libertà. È impossibile di fronte ad una situazione di questo tipo garantire un confronto parlamentare sereno e adeguato alla gravità del problema che stiamo affrontando.

Signor Presidente, credo che se l'Assemblea vuole ribadire, come tutti hanno affermato, la volontà di tornare in Commissione, l'unica cosa da fare sia quella di bocciare la proposta di calendario da lei presentata. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e della senatrice Toia*).

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, ho seguito con grande attenzione la sua proposta e il dibattito che ne è seguito da parte dei colleghi su una questione, è inutile dirlo, di straordinaria importanza per il nostro Paese e per il sistema Italia, anche con riguardo agli impegni che abbiamo assunto in ambito comunitario. Vorrei capire se siamo di nuovo di fronte ad una sorta di gioco delle parti, dove si avanzano proferte di ampia disponibilità a discutere ed approvare questioni definite nazionali e quindi di interesse generale su cui sarebbe opportuno trovare un'intesa.

Vorrei capire cosa sta esattamente accadendo perché mi sembra che il tema non consenta questo tipo di giochetti delle parti in commedia, che a volte si scambiano, per di più giocando con il ruolo del Senato, con il ruolo che ognuno di noi ha in quest'Aula, con gli impegni che abbiamo assunto e con il rispetto che dobbiamo al Paese e a chi su questioni decisamente vitali attende delle risposte.

Abbiamo sentito la proposta venuta dalla Conferenza dei Capigruppo di venerdì scorso di incardinare immediatamente in Aula il provvedimento sulle pensioni e abbiamo ascoltato quanto il Governo, in particolare il ministro Maroni, ha dichiarato sia in Commissione che all'esterno, attraverso vari interventi sulla stampa, e cioè che una volta incardinato il provvedimento si torni in Commissione. Abbiamo sentito che tutto ciò dovrebbe servire perché in Europa siamo sottoposti all'ennesimo esame in merito alla nostra capacità di mantenere gli impegni derivanti dal Patto di stabilità.

Signor Presidente, nei giorni scorsi anche lei – come anche il Presidente della Repubblica e quello della Camera – ha invitato a convergere sulle questioni nazionali per trovare il modo migliore di rispondere ai pro-

blemi seri del nostro Paese. C'è stato un invito al dialogo, al confronto costruttivo, a trovare vie di intesa.

Tutto questo capita mentre è già avviata una campagna elettorale che ci porterà al doppio voto di giugno, e quindi in un momento in cui il clima già di per sé avvelenato è sicuramente destinato ad avvelenarsi ancor di più di fronte, appunto, ad una campagna elettorale già avviata.

Vorrei, quindi, chiedere con grande rispetto ai rappresentanti del Governo, ai colleghi di maggioranza, ma anche ai colleghi di opposizione se non sia il caso su questa vicenda così importante, che tutti ci interessa e sulla quale vorremmo trovare una risposta in positivo, di individuare i tempi giusti per affrontarla e discuterla. (*Brusì in Aula. Richiami del Presidente*).

E secondo me i tempi giusti sono quelli che cominciano dopo il doppio voto di giugno, se vogliamo parlare di cose serie. Se vogliamo invece proseguire nel fare il giochetto delle parti, il teatrino che qualcuno non voleva più vedere in politica, continuiamo a fare quello che stiamo facendo questa mattina; ognuno recita la parte che gli è stata assegnata, sapendo che tanto tutto questo non serve perché poi si ritornerà in Commissione.

Io credo invece che, anche per il rispetto dovuto ai nostri concittadini, per il rispetto dovuto alle parti sociali che sul punto, almeno per quanto riguarda i sindacati, hanno addirittura già programmato uno sciopero generale entro questo mese (e uno sciopero generale costa al sistema Italia, alla nostra economia), sia il caso di fare le persone serie, tutti insieme, di prendere atto che c'è una campagna elettorale.

Di pensioni se ne è discusso veramente tanto e molti Governi hanno perso la possibilità di intervenire, hanno perso la faccia e non sono riusciti ad essere incisivi quando hanno avanzato delle proposte. E allora, credo che sia opportuno rinviare il tutto a dopo il voto di giugno.

Se vogliamo avere un ruolo qua dentro, e mi rivolgo ai Capigruppo, ai quali ieri mi ero permesso di inviare una lettera con questa modesta proposta, ritengo che sia opportuno aspettare il voto; dopo di che potremo riaffrontare in sede di Commissione e poi in Aula l'esame di questo provvedimento, impegnandoci tutti (e noi per quanto ci riguarda, insieme ai colleghi di Alleanza popolare-Udeur siamo disponibili) a votarlo prima della pausa estiva dei nostri lavori. Questo è un modo serio di affrontare una questione spinosa e difficile, quale è quella della riforma delle pensioni.

Siete veramente convinti che durante la campagna elettorale riusciremo in Commissione a trovare un'ampia convergenza, o sentiremo davvero delle proposte serie sia da parte della maggioranza che da parte del Governo, quando ognuno di noi sa che alla vigilia di un voto si è costretti ad assumere delle posizioni molto diverse da quelle che in sostanza si riterebbero le più utili nell'interesse del Paese?

In conclusione, signor Presidente, mi dichiaro in disaccordo con la modifica introdotta al nostro calendario dei lavori. In alternativa, si assuma almeno l'impegno, una volta che il provvedimento sarà incardinato

in Aula, di rinviarlo in Commissione, ma con l'intesa di ricominciare i lavori nel merito il 15 di giugno; e l'impegno, che potrebbe essere assunto in sede di Conferenza dei Capigruppo, con un programma, da definire ovviamente in seguito, di arrivare al voto finale in Aula, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento prima della pausa estiva.

Troveremo così forse il modo di evitare uno sciopero generale che francamente, almeno per quanto riguarda il tema della riforma delle pensioni, potrebbe essere evitato se il nostro dibattito fosse veramente serio e fondato sulla disponibilità, che almeno da parte nostra c'è, ad affrontare anche prima dei termini previsti dalla legge Dini il tema della riforma delle pensioni.

Cerchiamo tutti di essere su questo punto molto più responsabili e molto più seri di quanto – mi permetto di dire – sin qua abbiamo dato modo di intendere con gli interventi ascoltati.

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Anch'io, signor Presidente, esprimo dubbi circa la necessità di modificare il calendario ed iniziare la discussione sulla riforma delle pensioni.

Il confronto in Commissione procedeva con rispetto reciproco tra maggioranza ed opposizione, senza ostruzionismo; anzi, in questi mesi di dibattito abbiamo potuto constatare come alcuni approfondimenti, pur necessari, sono stati fatti in uno spirito di condivisione della necessità di arrivare ad una riforma giusta. Nello stesso tempo, il dibattito in Commissione è servito anche a fare sì che ci fosse un maggior dialogo tra parti sociali e Governo, e quindi ci fosse la ricerca di un'intesa vasta su ciò che pur riteniamo necessario, cioè una rivisitazione del sistema previdenziale italiano.

Non si capisce perché oggi vi sia questa urgenza, anche perché il riferimento all'Unione Europea mi sembra del tutto gratuito, per il fatto che non vi è un richiamo preciso di quella istituzione. Del resto, il Parlamento di nessun Paese della stessa Unione Europea è stato mai disponibile ad organizzare i propri lavori sulla base di volontà espresse da singoli esponenti di quella istituzione; anzi, mi pare che il nostro Paese non sia stato molto attento a preservare l'unità dell'Europa: lo abbiamo visto in occasione delle questioni internazionali, quando non vi è stata alcuna remora ad abbandonare una solidarietà europea per ricercare altre forme di alleanze privilegiate.

Quindi, oggi questo richiamo all'Unione Europea mi pare del tutto improprio e comunque mi pare contraddire quella che è stata una costante nell'azione della maggioranza e del Governo.

L'urgenza, signor Presidente e colleghi, solitamente esiste allorché stanno per scadere dei termini, quando sta per venir meno il periodo entro il quale un decreto-legge va convertito in legge; ma su prov-

vedimenti di portata ampia, quale quello sulle pensioni, che intacca il modo stesso di essere della nostra società, mi pare che quest'urgenza non abbia alcuna motivazione, soprattutto perché già si dice che, dopo aver iniziato la discussione in Aula, il provvedimento tornerà in Commissione.

Credo però, signor Presidente, che un approfondimento sul modo in cui procedere quando affrontiamo il tema delle riforme vada fatto da quest'Assemblea, ma anche da quella della Camera.

Non è pensabile che si affrontino nodi importanti della nostra società dopo che nella maggioranza sia stato raggiunto un accordo, accelerando da quel momento i tempi di trasformazione dell'accordo stesso in provvedimento di legge. Le riforme non si possono fare attraverso due fasi: una prima fase caratterizzata dal contenzioso all'interno della maggioranza e una seconda, velocissima, che rappresenta l'attuazione dell'accordo, dell'equilibrio che si raggiunge all'interno della maggioranza.

Questo non è un modo di fare le riforme, anzi, io credo che le riforme partorite e quelle che stanno per essere approvate dai due rami del Parlamento rischino di essere messe in discussione subito; quanto meno, saranno riforme non stabili nel nostro ordinamento giuridico, perché è chiaro che una riforma fragile, fatta in maniera affrettata, che risponde alla logica dell'equilibrio interno della maggioranza, è una riforma che non serve al Paese e pertanto, ogni nuova maggioranza – qualora essa dovesse cambiare – avrà il diritto-dovere di modificare quella stessa riforma.

Del resto, signor Presidente, non si capisce nemmeno quale sia la divisione dei ruoli esistente all'interno della maggioranza: da un lato, il Ministro dell'economia finalmente si convince e dichiara che bisogna raggiungere intese condivise; il Presidente della Camera, un autorevole esponente della stessa maggioranza, a sua volta dice che le riforme vanno fatte in uno spirito unitario; e poi tutto ciò viene contraddetto dal fatto che non si vogliono nemmeno consentire i tempi normalmente necessari per le grandi riforme.

Mi pare allora che la questione che emerge anche in questa vicenda sia che il Parlamento viene usato come una specie di strumento di pausa, in attesa che la maggioranza riesca a sanare i propri conflitti interni; quando ciò avviene, dopo un po' di tempo il Parlamento viene messo nelle condizioni di dover decidere immediatamente, senza approfondire, avendo un solo compito: quello di trasformare in legge l'accordo di maggioranza.

Ebbene, questo è un metodo che non si può accettare, che contraddice qualsiasi forma di confronto democratico e contro questo metodo noi votiamo no.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, noi confermiamo il calendario dei lavori approvato a maggioranza e siamo contrari alle proposte alternative avanzate dalle opposizioni, esclusivamente per un motivo.

Riteniamo che debba essere quest'Assemblea ad andare avanti, alla luce del lavoro svolto in questi giorni in Commissione e delle riflessioni che il Governo di qui a breve manifesterà sullo stato dell'approfondimento di questa riforma che noi riteniamo ormai improcrastinabile in ogni caso. Lo riteniamo noi e ce lo chiede l'Europa.

I segnali di condivisione di tale impianto e di tale scelta giunti in questi giorni dalle istituzioni europee sono sotto gli occhi di tutti e credo vadano a sostegno dello sforzo del Governo di intervenire una volta per tutte su un tema così delicato prima che si determinino nella nostra economia danni irreversibili ed irreparabili che potrebbero mettere in discussione la certezza del diritto alla pensione per i nostri figli.

Signor Presidente, con molta serenità e pacatezza e senza intendere affatto mutare la nostra posizione (che vuole essere quella di garantire in ogni caso che il Parlamento possa esaminare questa riforma), senza alcuna volontà di forzare i tempi o di accentuare lo scontro su un tema così delicato quale quello del *Welfare*, quindi aperti a qualunque possibilità che comporti anche un dilatamento dei tempi della discussione e dell'esame degli atti parlamentari, insistiamo su questo calendario, auspicando di poter ascoltare con grande attenzione quello che ci verrà riferito nel pomeriggio sul lavoro svolto dalla 11^a Commissione e la posizione del Governo in relazione a tale lavoro.

Ci riserviamo nel prosieguo dell'esame qualunque scelta e soluzione che si muova nel solco della persistente volontà di realizzare un vero e serio confronto costruttivo sul tema delle pensioni, sia nei confronti delle forze sociali che delle opposizioni. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le proposte alternative di calendario che sono state illustrate si risolvono nella seguente, che le unifica tutte: togliere dal calendario dei lavori dell'Assemblea di questa settimana l'esame del disegno di legge di riforma delle pensioni, salvo integrarlo in altro modo.

Metterò quindi ai voti la proposta di eliminare dal calendario dei lavori dell'Assemblea, da me letto e adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo, la discussione del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico.

Passiamo alla votazione di tale proposta.

Verifica del numero legale

DE PETRIS (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già precedentemente comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13,09*).

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Zavoli ha comunicato che cessa di appartenere al Gruppo Misto ed entra a far parte del Gruppo Democratici di Sinistra – l'Ulivo. Il Presidente del Gruppo Democratici di Sinistra – l'Ulivo ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha trasmesso, in data 18 febbraio 2004, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta dell'11 febbraio 2004, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva «sulla situazione del sistema portuale italiano e sulle prospettive connesse agli sviluppi della normativa comunitaria di settore» (*Doc. XVII, n. 15*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Scalera Giuseppe, Liguori Ettore, Baio Dossi Emanuela, Formisano Aniello

Nuove norme contro il doping nello sport (2818)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al governo per la promozione fiscale degli strumenti formativi (2819)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Regime fiscale di finanziamenti e contributi agli IACP (2820)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Istituzione dell'Autorità per la vigilanza e il controllo del mercato immobiliare (2821)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Promozione del tirocinio formativo (2822)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure di promozione delle produzioni dell'area vesuviana (2823)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. Cossiga Francesco

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati di spionaggio, di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, commessi contro lo Stato italiano e gli Stati alleati e associati (2824)
(presentato in data **05/03/2004**)

Sen. De Petris Loredana

Norme per la tutela dell'apicoltura (2825)
(presentato in data **08/03/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente Aff. esteri

in data 08/03/2004 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba siriana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Damasco il 23 novembre 2000» (2736)

C.4197 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 08/03/2004 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese, fatto a Torino il 29 gennaio 2001» (2739)

C.4278 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 08/03/2004 il Senatore Martone Francesco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù, fatto a Roma il 24 novembre 1994, e del relativo Protocollo modificativo dell'articolo 6, fatto a Lima il 20 ottobre 1999» (2737)

C.4232 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 08/03/2004 il Senatore Sodano Calogero ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione del 23 luglio 1990 relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con Atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1999» (2738)

C.4266 approvato dalla Camera dei Deputati;

in data 08/03/2004 il Senatore Sodano Calogero ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Nicosia il 10 febbraio 2003» (2740)

C.4324 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

in data 08/03/2004 la 2^a Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. Meduri Renato ed altri

«Norme per contrastare la manipolazione psicologica» (800)

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

«Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale» (1777)

Indagini conoscitive, annunzio

La 7^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 24 febbraio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 27, la Relazione sull'attività svolta dall'Agenzia spaziale italiana (ASI) nell'anno 2002 (*Doc. XCIV*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, della legge 4 maggio 1983, n. 184, come sostituito dall'articolo 3 della legge 31 dicembre 1998, n. 476, la prima relazione – predisposta dalla Commissione per le adozioni internazionali – sullo stato delle adozioni internazionali e sull'attuazione della Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993, aggiornata al 31 dicembre 2002 (*Doc. CCII*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 3^a Commissione permanente.

Con lettere in data 1° marzo 2004, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Campi Salentina (Lecce), Casei Gerola (Pavia), Altomonte (Cosenza), Sorradile (Oristano), Campomarino (Campobasso), Visso (Macerata), Corsano (Lecce), Palazzolo sull'Oglio (Brescia), Portici (Napoli), Agropoli (Salerno), Teverola (Caserta), Lozio (Brescia) e Motta Visconti (Milano).

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente della regione Puglia, con lettera in data 23 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuente nell'ambito della politica fiscale, per l'anno 2003 (*Doc. LII-bis*, n. 19).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente della regione Calabria, con lettera in data 20 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuente nell'ambito della politica fiscale, per l'anno 2003 (*Doc. LII-bis*, n. 20).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente della regione Veneto, con lettera in data 20 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuente nell'ambito della politica fiscale, per l'anno 2003 (*Doc. LII-bis*, n. 21).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 1° e 3 marzo 2004, ha inviato, in adempimento

al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

Istituto nazionale di economia agraria (INEA), per gli esercizi dal 2000 al 2002 (*Doc. XV*, n. 220). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

Istituto nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 221). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente;

Museo della fisica e Centro Studi e Ricerche E. Fermi, per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 222). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni, trasmissione di relazioni

La Provincia autonoma di Trento ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la prima relazione, riferita al 2003, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 14 febbraio 2002, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa (*Doc. CCI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 24 febbraio 2004, ha inviato il testo di due risoluzioni e di una risoluzione legislativa, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 28 al 29 gennaio 2004:

una risoluzione sulle relazioni tra l'Unione europea e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (*Doc. XII*, n. 339). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione legislativa sulla proposta di decisione del Consiglio concernente la conclusione, a nome della Comunità europea, del Trattato internazionale sulle risorse citogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (*Doc. XII*, n. 340). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi del-

l'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul programma della Presidenza irlandese in carica del Consiglio e sulla Costituzione europea (*Doc. XII, n. 341*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Piergiorgio Acquistapace, di Fabriano (Ancona), unitamente alla signora Lucia Sardella, chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del Vertice G8, con particolare riferimento alla gestione dell'ordine pubblico (*Petizione n. 671*);

il signor Mauro Friscioni, de L'Aquila, chiede una revisione delle norme che regolano i controlli sui movimenti mobiliari ai fini degli accertamenti in materia fiscale (*Petizione n. 672*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

una serie di misure a tutela del contribuente, con particolare riguardo ai tributi locali (*Petizione n. 673*);

nuove norme in materia di accertamento del valore fiscale dei terreni (*Petizione n. 674*);

la signora Gaetana Cazora Russo, di Trapani, chiede che gli articoli 1 e 3 della Costituzione siano modificati nel senso di far riferimento alle nozioni di «persona» e di «cittadino» in luogo di quella di «lavoratore» (*Petizione n. 675*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

misure atte a contrastare eventuali interferenze della criminalità organizzata nelle attività sportive e nel settore delle scommesse (*Petizione n. 676*);

la fissazione al sessantacinquesimo anno dell'età pensionabile per le donne, al fine di abolire ogni disparità di trattamento con gli uomini (*Petizione n. 677*);

il signor Filippo Saltamartini, di Cingoli (Macerata), chiede l'adozione di norme a tutela degli agenti e degli ufficiali di pubblica sicurezza per le spese legali nei giudizi relativi a fatti connessi al servizio di polizia (*Petizione n. 678*);

il signor Carmelo Carluccio, di Taranto, chiede misure volte ad agevolare i pensionati nelle mediazioni immobiliari, con particolare riguardo al rinnovo dei contratti d'affitto (*Petizione n. 679*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede l'adozione di norme volte ad assicurare un più efficace funzionamento dell'autonomia scolastica (*Petizione n. 680*);

il signor Rosario Di Loreto, di Pescara, chiede l'adozione di provvedimenti atti ad assicurare la ricollocazione del personale in mobilità degli ex consorzi agrari (*Petizione n. 681*);

il signor Aldo Martello, di Poiana Maggiore (Vicenza), chiede una modifica dell'articolo 49 della Costituzione, al fine di contrastare il fenomeno della cosiddetta partitocrazia (*Petizione n. 682*);

il signor Claudio Gentile, di Manfredonia (Foggia), chiede:

misure atte a contrastare ogni ingiustificato aumento dei prezzi (*Petizione n. 683*);

la modifica dell'articolo 12 della Costituzione, per il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica, nonché l'adozione di iniziative volte a tutelarla e a promuoverla (*Petizione n. 684*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerzoni ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00245, dei senatori Maconi ed altri.

Mozioni

MARTONE, BOCO, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, DONATI, CORTIANA, CARELLA, ZANCAN. – Il Senato,
premessò che:

la parlamentare colombiana ed ex candidata del Partito verde alla presidenza della Repubblica, Ingrid Betancourt, che per il suo coraggioso impegno politico e civile a favore della libertà, della democrazia, della legalità e del rispetto dei diritti umani nel suo Paese è divenuta uno dei simboli della lotta contro la violenza e l'ingiustizia, per una possibile rinascita politica ed economica della Colombia, dal 23 febbraio 2002 è stata privata della libertà ed è tenuta in ostaggio dalle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc). Il rapimento è stato un atto di ritorsione delle Farc dopo che il governo colombiano, allora guidato dal presidente Andres Pastrana, aveva fatto saltare, il 20 febbraio 2002, il tavolo di negoziato avviato tre anni prima;

in molte parti del mondo sono state promosse numerose iniziative per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi sulla drammatica condizione di Ingrid Betancourt, dalla candidatura al Premio Nobel per la Pace 2004 alla campagna denominata «Ingrid Betancourt cittadina onoraria» alla quale hanno aderito già più di mille comuni di diverse nazioni, tra cui anche quattro comuni italiani compreso Roma, e

che ha portato il 5 febbraio 2004 al conferimento della cittadinanza onoraria di Bogotá;

la nuova legge antiterrorismo colombiana, approvata nel dicembre 2003 per sconfiggere i movimenti di opposizione armata delle Farc e dell'Eln, assegna funzioni giudiziarie alle forze di polizia e all'esercito, che potranno perquisire abitazioni, mettere sotto controllo i telefoni e trattenere i sospetti senza bisogno di un'autorizzazione del magistrato. La legge, uno dei punti di forza del programma politico del governo del presidente Alvaro Uribe de Velez, è stata duramente criticata dall'ONU e dalle organizzazioni per i diritti umani e a gennaio il commissario europeo Chris Patten ha espresso le perplessità dell'Unione europea durante una visita a Bogotá;

la disponibilità al dialogo delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, insieme alle ultime notizie sulla prigionia della Betancourt, sono giunte il 12 gennaio 2004 tramite Raul Reyes, considerato il «Ministro degli esteri» delle Farc, che, in una intervista all'emittente televisiva francofona Tv5, ha dichiarato che «le Farc mantengono la loro volontà di raggiungere un accordo umanitario» che preveda, oltre al rilascio della parlamentare colombiana, anche lo scambio di prigionieri con la contestuale liberazione di 300 guerriglieri detenuti nelle carceri colombiane e una ventina di politici, una quarantina di militari e tre statunitensi ancora in ostaggio delle Farc; nella stessa intervista Raul Reyes ha criticato la chiusura del governo colombiano a qualsiasi soluzione di negoziato;

in un comunicato delle Farc emesso il 14 gennaio 2004, riportato il giorno dopo nell'edizione digitale del quotidiano francese «Le Monde», si legge che l'arresto in Ecuador del *leader* della guerriglia colombiana Simon Trinidad «ha fatto fallire la missione clandestina che gli aveva assegnato il segretario delle Farc per cercare in Ecuador un luogo adatto per la riunione con il segretario generale dell'ONU Kofi Annan e con James Lemoine - inviato speciale dell'ONU in Colombia - e per l'incontro previsto con alcuni rappresentanti francesi per trovare una soluzione definitiva al sequestro di Ingrid Betancourt»;

nella recente visita in Europa e in Italia, il presidente colombiano Alvaro Uribe de Velez si è detto disponibile a una soluzione negoziale della vicenda Betancourt e degli altri prigionieri, a condizione che uno scambio siffatto «non rafforzi la guerriglia». A queste affermazioni, tuttavia, non hanno fatto seguito atti o gesti di distensione nei confronti dei movimenti di opposizione armata;

secondo i dati ufficiali dello stesso governo colombiano, il piano di disarmo delle milizie paramilitari, accusate di gran parte delle violazioni dei diritti umani commesse nel paese, procede molto a rilento; nell'ultimo anno, in cui i gruppi paramilitari avevano dichiarato un cessate il fuoco, sono stati registrati almeno 360 omicidi, 16 massacri e non meno di 180 sequestri di persona;

la strategia fin qui seguita dal governo colombiano, sostenuto dagli Stati Uniti d'America attraverso il cosiddetto «Plan Colombia», è stata sostanzialmente improntata a una fallimentare risposta militare ai problemi

di controllo del territorio, violenza, violazioni dei diritti umani e alle richieste dei movimenti sociali e di tutela dei diritti delle popolazioni indigene,

impegna il Governo a porre in essere tutte le azioni politiche e diplomatiche in campo internazionale, sia sul piano bilaterale che multilaterale, affinché in Colombia:

venga ripreso, su basi credibili e sottoposte a controllo internazionale, il dialogo tra governo e movimenti di opposizione armata;

si possa al più presto giungere a un accordo che consenta lo scambio di prigionieri e in particolare permetta a Ingrid Betancourt di tornare in libertà e di riprendere la propria attività politica;

si proceda il più rapidamente possibile al disarmo dei gruppi paramilitari, con un meccanismo verificabile da osservatori internazionali accettati dalle parti;

il governo di quel paese avvii, coinvolgendo tutte le parti e le organizzazioni sociali del paese, un cammino, verificabile e certo, di composizione dei conflitti sociali e di tutela dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti delle minoranze e dei popoli indigeni.

(1-00247)

Interpellanze

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

documenti non secretati del Pentagono attesterebbero la trasformazione della base navale di Taranto in base NATO e che sin dall'ottobre del 2002 Taranto sarebbe diventata Comando NATO con la sigla «Comit-MarFor»;

la fonte <http://www.pacelink.it> profila l'eventualità che la base navale di Taranto sia chiamata dal 2005 ad ospitare la sesta flotta americana, di cui sarebbe già stato deciso il trasferimento da Gaeta;

in particolare, sempre secondo la detta fonte, documenti ufficiali del Pentagono attesterebbero, sempre a Taranto, la costituzione di una «high readiness force» (comandi proiettabili ad alta prontezza) di tipo navale, che si andrebbe ad affiancare ad una «high readiness force» di terra, ubicata a Milano in un apposito nuovo quartier generale della NATO;

malgrado le intervenute smentite da parte di alcuni rappresentanti del Ministero della difesa italiano dalla mappa del Pentagono, ricavabile dal sito del Dipartimento della difesa USA, risulta chiaramente che l'unica sede deputata ad accogliere la sesta flotta USA nel nuovo ruolo del comando NATO è Taranto,

si chiede di sapere se rispondano al vero le notizie diffuse dalle sopraccitate fonti e di conoscere quale sia la posizione chiara del Governo in merito alle ipotesi di Taranto quale sede per la costituenda base NATO anche alla luce delle recenti dichiarazioni del ministro degli affari esteri

Frattoni relativamente alle nuove scelte della NATO che saranno discusse nel prossimo vertice di Istanbul.

(2-00527)

Interrogazioni

PAGLIARULO, CORTIANA, MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 29 dicembre 2003 è stata devastata a Milano la sede dell'Opera Nomadi, nella zona 6 del decentramento amministrativo, nel quartiere Barona;

il 15 gennaio 2004 sono state distrutte le bacheche delle sedi del Partito dei Comunisti italiani e del Partito della Rifondazione comunista in via Voltri, angolo via Ovada, sempre nel quartiere Barona di Milano;

il 18 gennaio 2004, poco dopo un presidio unitario del centro-sinistra locale davanti a tali bacheche, si sono verificati atti di vandalismo in località Casina Monterobbio, sempre in zona 6;

nelle settimane precedenti erano stati dati alle fiamme due camion di un circo nello stesso territorio;

qualche mese prima erano apparse sui muri del quartiere Barona di Milano numerose scritte contro gli immigrati,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali misure di vigilanza, di presidio territoriale e di sicurezza per le persone siano state messe in atto o si intenda mettere in atto nel quartiere al fine di evitare il ripetersi di episodi di intimidazione, teppismo e vandalismo.

(3-01462)

MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da un trafiletto apparso recentemente sul settimanale «Venerdì» del quotidiano «La Repubblica» si è appreso che l'ISFOA avrebbe conferito una laurea *honoris causa* al ministro Letizia Moratti (probabilmente a sua insaputa);

una ricerca sulla rete Internet ha evidenziato l'esistenza di un "Istituto superiore di finanza e organizzazione aziendale" (ISFOA) dal cui sito <http://www.isfoa.it> sono state ricavate tutte le informazioni che seguono;

l'ISFOA si definisce come "libera e privata università internazionale", costituita e gestita da "Assoconsulenza - Associazione italiana consulenti di investimento", con sedi a Milano in Piazza affari ed a Civitanova Marche;

la presentazione dell'ISFOA comincia così: "Professionisti, imprenditori, dirigenti, quadri, funzionari, giornalisti, agenti e rappresentanti in possesso di una acclarata esperienza possono completare e sviluppare il proprio vissuto personale conseguendo un prestigioso titolo di studio libero e privato, non equipollente e senza valore legale, ma egualmente ap-

prezzato ed accreditato presso imprese ed istituzioni finanziarie italiane ed estere";

l'ISFOA ha un "ordinamento generale e accademico" il cui articolo 1, intitolato "scopi e organizzazione dell'università", dice che "l'università è un istituto libero privato e di diritto internazionale", che "l'università è gestita da un Consiglio di amministrazione, da un Consiglio direttivo e da un Senato accademico" e che "a conferma del raggiungimento degli scopi prefissi, dopo aver superato gli esami prescritti ed elaborato una tesi che dovrà essere giudicata soddisfacente, il candidato riceverà un diploma di laurea";

l'articolo 2 del predetto "ordinamento" chiarisce che i "diplomi di laurea rilasciati dall'università sono i seguenti: 1) diploma in scienze finanziarie, industriali, aziendali, amministrative, organizzative, commerciali, gestionali, fiscali, economiche, sociali, tributarie, assicurative, comportamentali, statistiche; 2) diploma in *marketing*, comunicazione, vendita, relazioni esterne, *investor relations*";

gli articoli 13, 14, 15, 16 e 17 stabiliscono che i diplomi di laurea si conseguono dopo aver superato con profitto 30 esami, di cui 23 in comune e 7 specifici per ciascuno dei due tipi di "laurea", e dopo aver elaborato una "tesi di laurea" valutata positivamente da due esperti e discussa davanti ad una commissione composta da membri del Senato accademico;

l'articolo 17 prevede che "alla fine della dissertazione, allo studente verrà rilasciato dal Senato accademico il diploma di laurea";

l'articolo 19 così recita: "I titoli conferiti impegnano solo l'università stessa che li rilascia a titolo privato e su basi assolutamente legali nel pieno rispetto delle norme previste dalla Costituzione della Repubblica italiana, nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato e dalle direttive comunitarie";

l'ISFOA ha anche un "Magnifico Rettore" nella persona del dott. Stefano M. Fasullo; un "corpo docente" formato, oltre che dal "Rettore", da due "professori ISFOA"; un "Senato accademico" di cui fanno parte, secondo quanto riportato dal sito Internet, molte personalità imprenditoriali, politiche, religiose e militari, tra cui anche alcuni parlamentari italiani ed europei;

è assai ampio l'elenco delle persone cui risulterebbe dal sito che sono state conferite dall'ISFOA lauree *honoris causa* tra cui (probabilmente a loro insaputa) cinque ministri;

nella voce "Riconoscimenti ed attestazioni" del sito sono pubblicate (probabilmente in violazione delle norme che regolano la riservatezza della corrispondenza) copie fotografiche di biglietti di ringraziamento e compiacimento indirizzati al "Magnifico Rettore" dell'ISFOA da parte di autorevoli personalità italiane, con l'evidente scopo di accreditare l'ISFOA presso i possibili clienti;

considerato che:

l'articolo 1 della legge 13 marzo 1958, n. 262, prevede che le qualifiche accademiche di dottore, compresa quella *honoris causa*, possano essere conferite soltanto con le modalità e nei casi indicati dalla legge;

l'articolo 10 del decreto-legge 10 ottobre 1973, n. 580, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, prevede che le denominazioni di università, ateneo, politecnico, istituto di istruzione universitaria possano essere usate soltanto dalle università statali e da quelle non statali riconosciute per rilasciare titoli aventi valore legale a norma delle disposizioni di legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga conveniente che, a tutela del sistema universitario nazionale e degli eventuali studenti dell'ISFOA, sia accertata l'esatta natura dell'ente e delle sue attività, nonché il rispetto della legge da parte dell'ISFOA, in particolare delle norme sopra citate;

se non ritenga altresì opportuno valutare - visto che situazioni simili a quella dell'ISFOA sono state segnalate anche in passato dalla stampa e da organi accademici - se e come intervenire per chiarire ed adeguare la normativa esistente in un contesto sociale, culturale ed economico così profondamente cambiato.

(3-01463)

MALABARBA. - *Al Ministro delle attività produttive.* - Premesso che:

la Sital è un'azienda risalente al dopoguerra, nata e sviluppatasi ad Abbiategrasso (Milano). Produce lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie, casalinghi;

è stata comprata nel 1989 dalla Iar, azienda piemontese fondata nel 1972 a Ticineto (Alessandria). Questa azienda si è sviluppata acquisendo nel tempo stabilimenti «decotti» in varie regioni. In particolare:

1984: Carma, 140 lavoratori (Occimiano, Alessandria);

1987: stabilimento di Bassano del Grappa (già Zanussi);

1989: Sital, 300 lavoratori (Abbategrasso, Milano);

1993: stabilimento Whirlpool (Moncada, Barcellona Spagna);

1995: stabilimento Electrolux (Castelbisball, Barcellona, Spagna);

1997: Mea, 50 lavoratori (Torino);

1997: LG elettrodomestici, 150 lavoratori (Pignataro Maggiore, Caserta);

2000: Areilos, 250 lavoratori (Soliera, Modena);

tutte le acquisizioni riguardano fabbriche specializzate nel settore del «bianco»: lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, ecc.;

è da notare che la Iar Sital non denuncia una crisi di fatturato nonostante le note difficoltà dovute alla concorrenza extraeuropea. La scelta di chiudere lo stabilimento di Abbiategrasso deriva dalla volontà di ottimizzare l'uso degli impianti e, con ogni probabilità, dal progetto di realizzare una speculazione immobiliare sull'area di 71.0000 mq dello stabilimento di Abbiategrasso. Il proprietario dell'azienda, dott. Lupano, è direttamente partecipe in imprese immobiliari;

è da sottolineare, inoltre, che il piano industriale presentato dalla Iar Sital prevede investimenti per 4,5 milioni di euro, cifra che si po-

trebbe tranquillamente realizzare mettendo a profitto l'area dello stabilimento abbiatense;

si è posto spesso il sospetto che molte delle acquisizioni della Iar Sital siano state favorite da situazioni di crisi aziendali e abbiano consentito all'azienda di accedere a vario titolo a fondi nazionali o europei;

di sicuro la zona di Ticineto (Alessandria) dove la Iar Sital vorrebbe trasferire l'impianto di Abbiategrasso è inserita in un «patto d'area» piemontese. Sembra davvero clamoroso che una delocalizzazione produttiva possa fruire di incentivi pubblici;

il comune di Abbiategrasso ha deliberato l'assegnazione di una nuova area alla Iar Sital per sviluppare ad Abbiategrasso le sue produzioni; a questa condizione, l'amministrazione si è dichiarata disponibile a trattare la valorizzazione dell'area del vecchio stabilimento;

la Iar Sital non ha manifestato alcun interesse per tale proposta, e si è limitata a affermare di non volere licenziare i lavoratori, limitandosi a proporre loro un «pendolarismo» di 70 chilometri (più il ritorno) da Abbiategrasso a Ticineto. Gli operai hanno sintetizzato tale proposta con due *slogan*: «524 deportati o licenziati» e «O il lavoro o i nostri figli» (si consideri che ben 203 dipendenti abbiatensi sono donne);

si è di fronte a una forma di *marketing* territoriale tra aree limitrofe;

la Iar Sital ha sviluppato il fatturato non con investimenti e innovazioni ma con acquisizioni mirate e (probabilmente) foraggiate da sovvenzioni pubbliche. Oggi cerca di sopravvivere alla difficile congiuntura ricorrendo a razionalizzazioni e speculazioni immobiliari;

la chiusura dello stabilimento Sital di Abbiategrasso non solo determinerebbe una pesante ricaduta sull'occupazione del comune, ma segnerebbe la fine di una realtà produttiva che rappresenta anche «sapere operaio» pluridecennale, con buona pace di tanti discorsi sulla qualità del prodotto e sull'innovazione tecnologica;

evidenti sarebbero, infine, le conseguenze sull'indotto e a fare le spese delle scelte padronali sarebbero maestranze femminili o di età avanzata che non riuscirebbero a trovare una nuova e «buona» occupazione, causando, inoltre, dei veri e propri drammi familiari (operai che hanno contratto mutui, famiglie già precedentemente a rischio di povertà, ecc.),

si chiede di sapere:

se non si valuti che la politica della Iar Sital sia di carattere speculativo, con particolare riferimento all'eventuale fruizione di fondi pubblici nell'acquisizione di stabilimenti o per la costruzione del nuovo impianto di Ticineto;

quali provvedimenti si intenda adottare per difendere l'occupazione e il prosieguo del lavoro del sito di Abbiategrasso;

se non si valuti di adottare provvedimenti per porre un freno al fenomeno delle delocalizzazioni delle attività produttive causato solo da un utilizzo speculativo dei fondi pubblici;

se si sia a conoscenza di eventuali progetti di riuso del suolo sul quale è situata la Iar- Siltal di Abbiategrasso

(3-01464)

GIRFATTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 8 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, prevede l'applicazione di agevolazioni fiscali a favore delle parti contrattuali che stipulano o rinnovano contratti di locazione cosiddetti «concordati» nei Comuni contenuti nell'elenco di cui all'art. 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, elenco che viene aggiornato ogni 24 mesi con delibera del CIPE (cosiddetti Comuni ad alta tensione abitativa);

che i criteri per l'individuazione dei suddetti Comuni sono contenuti in ultimo nella delibera del CIPE n. 84 del 29 settembre 2002, che stabilisce, appunto, i criteri e le procedure per la formazione dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, demandando alle Regioni e Province autonome l'individuazione di essi;

che la Regione Campania, con deliberazione n. 1455 dell'11 aprile 2003, adottata peraltro con notevole ritardo rispetto al termine stabilito dalla delibera n. 84 sopra menzionata, ha inteso soprassedere ai criteri di individuazione della precedente delibera ed escludere ben 18 comuni compresi nell'area a rischio vulcano del Vesuvio;

che in virtù di detta deliberazione il CIPE (delibera n. 87/2003, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio 2004) ha di conseguenza escluso detti Comuni dall'elenco di quelli ad alta tensione abitativa;

che il criterio seguito dalla Regione Campania è, secondo l'interrogante, oltremodo illegittimo ed arbitrario: infatti per i 18 Comuni esclusi l'ente non ha seguito i criteri indicati dal CIPE, ritenendoli ininfluenti in quanto per essi «si prevedono specifiche iniziative sostenute anche da forme di incentivi economici, tese a favorire la migrazione delle famiglie residenti»;

che ad avviso dell'interrogante il criterio si palesa, altresì, arbitrario ed illegittimo per il fatto che il presunto fenomeno migratorio è soltanto probabile ed eventuale. Attualmente molti di detti Comuni hanno popolazione superiore ai 30.000 abitanti e sono senz'altro ad alta densità abitativa (si pensi a quello di Torre del Greco, con 97.000 abitanti, con circa 31.000 famiglie su una estensione territoriale di 30 chilometri quadrati), per cui se al momento della revisione la Regione Campania avesse seguito i criteri del CIPE detti 18 comuni non sarebbero stati esclusi;

che, peraltro, la «soglia di popolazione» stabilita dal CIPE per la Regione Campania, ai fini della predisposizione dell'elenco dei Comuni ad alta densità abitativa della Regione stessa, è stata determinata includendo anche tali Comuni, poi illogicamente esclusi;

considerato:

che l'esclusione di predetti Comuni comporta che in tali zone non potranno stipularsi contratti a canone concordato, con conseguente sicura lievitazione dei canoni di locazione;

che in dette zone sarà possibile eseguire tutti gli sfratti anche in danno dei soggetti individuati dal decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 147, convertito dalla legge 10 agosto 2003, n. 200, in materia di proroga degli sfratti a favore di determinate categorie, disciplina che non potrà trovare applicazione per mancanza del presupposto dell'alta tensione abitativa,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sulla vicenda sopra esposta;

quali siano le valutazioni del Ministro in ordine all'opportunità di un'integrazione, per quanto di propria competenza, affinché i 18 comuni della cosiddetta zona rossa (Boscoreale, Boscotrecase, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, S. Anastasia, S. Giorgio, S. Giuseppe Vesuviano, S. Sebastiano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase) siano reinseriti nella lista dei comuni ad alta densità abitativa elaborata dal CIPE.

(3-01465)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI SIENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Constatato che:

la decisione di completare il tracciato dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia lungo un percorso che può risultare lesivo della salute dei cittadini di Rapolla è la causa del turbamento che attraversa l'opinione pubblica di quel comune;

tale decisione ha provocato manifestazioni di protesta che hanno interessato anche la superstrada Melfi-Potenza;

tali manifestazioni non hanno mai costituito un vero pericolo per l'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto a produrre uno schieramento sproporzionato di Forze dell'ordine e, nella notte tra il 4 e il 5 marzo 2004, un intervento improntato a particolare durezza;

se non si ritenga che queste scelte da parte di chi è preposto all'ordine pubblico siano una possibile causa di ulteriori tensioni che sarebbe bene, innanzitutto da parte delle autorità di Polizia, scongiurare.

(4-06302)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 17/12/2003 si è svolta a Massa Carrara una manifestazione unitaria dell'industria di tutto il territorio, promossa da CGIL-CISL-UIL, sulla vertenza legata al destino dei nuovi cantieri Apuania, a cui ha par-

tecipato un ampio arco di forze politiche e sociali, tra cui le amministrazioni comunali con i loro gonfaloni;

nessun soggetto partecipante all'iniziativa, assolutamente pacifica, ha realizzato azioni estranee alla mobilitazione, mentre i pochi minuti di tensione nel corso di un singolo episodio sono da ascrivere al clima di preoccupazione tra i lavoratori per la vertenza del cantiere navale;

era del tutto palese, infatti, che il limitatissimo episodio che ha coinvolto alcuni operai e giovani, che sono venuti in contatto con un cordone di carabinieri per qualche minuto, avrebbe potuto essere evitato da una gestione più professionale da parte delle Forze dell'ordine e che, in ogni caso, gli avvisi di garanzia e le accuse indirizzate verso questi manifestanti costituiscono, secondo l'interrogante, reazioni del tutto sproporzionate;

la mobilitazione dei lavoratori è destinata a continuare per la gravità della situazione produttiva e occupazionale nel territorio, e il suo carattere pacifico non può essere turbato da insensati irrigidimenti relativi a un episodio circoscritto e assolutamente irrilevante,

si chiede di sapere se e quali disposizioni si intenda trasmettere affinché sia smorzata ogni tensione, nell'interesse di tutta la collettività, impegnata ad affrontare seri problemi senza turbative che nessuna forza politica e sociale intende alimentare.

(4-06303)

SPECCHIA. – Ai Ministri delle attività produttive e della difesa. –
Premesso:

che l'interrogante il 20 gennaio 2004 ha presentato un atto di sindacato ispettivo sulla decisione della Società «Avio», già Fiat Avio, di collocare in cassa integrazione ordinaria a zero ore, fino al 31 marzo 2004, 817 dipendenti dello stabilimento di Brindisi;

che nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali di categoria hanno tenuto incontri e avanzato proposte;

che dette proposte riguardano:

a) l'apertura di un tavolo di confronto con le istituzioni locali e regionali;

b) un'assemblea aperta, con il coinvolgimento di tutti i parlamentari del territorio;

c) un confronto di respiro nazionale che coinvolga il gruppo industriale e il Ministero della difesa;

d) l'esigenza di spostare ulteriori attività produttive sul territorio brindisino per arricchire l'attività dello stabilimento,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere al riguardo.

(4-06304)

BEDIN, GIARETTA. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

al 31 marzo 2003 presso il tribunale di Padova risultavano in attesa 5.095 cause di lavoro, mentre erano in servizio solo tre dei quattro giudici di cui è dotata la sezione lavoro;

nel giugno 2003 il Presidente del tribunale di Padova informava le organizzazioni sindacali che nell'ottobre 2003 sarebbe arrivato il quarto giudice, consentendo gradualmente il parziale recupero dell'arretrato;

in data 4 febbraio 2004 il medesimo Presidente del tribunale di Padova comunicava alle stesse organizzazioni sindacali che un giudice aveva abbandonato la magistratura a gennaio 2004 e un altro giudice, alla fine dello stesso mese, si era assentata per maternità, portando l'attuale organico della sezione lavoro a due unità;

osservato che solo nel mese di settembre-ottobre 2004 si potrà presumibilmente disporre di quattro giudici, secondo quanto affermato dal Presidente del tribunale, il quale ha provveduto a richiedere l'applicazione semestrale a tempo pieno di un magistrato del distretto e la pubblicazione del posto di giudice del lavoro reso vacante;

valutato che la grave situazione in cui versa il tribunale del lavoro di Padova diventa ancor più preoccupante in considerazione della crisi economica del tessuto produttivo provinciale, che contribuisce all'incremento del contenzioso giudiziario,

gli interroganti chiedono di sapere come si intenda superare la carenza di personale del tribunale del lavoro di Padova.

(4-06305)

CORTIANA. – *Al Ministro per l'innovazione e le tecnologie.* – Premesso che:

l'ufficio A.G.C. gestione e formazione del personale, organizzazione e metodo della Regione Campania ha emanato e pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 1, del 5 gennaio 2004, un "Bando di gara con procedura aperta per l'affidamento della realizzazione di un servizio di gestione di percorsi formativi in Area informatica per la formazione del personale dipendente della Regione Campania";

tale bando impone, nel punto 1.1 intitolato "Tipologia dei percorsi formativi", che i sistemi operativi e gli applicativi su cui formarsi siano Windows e Microsoft Office;

lo stesso bando, nell'art. 10 relativo ai "Requisiti per la partecipazione e modalità di presentazione", avverte che le società che partecipano al bando devono, a pena di esclusione, presentare la certificazione Microsoft;

nella parte del bando concernente la "Valutazione tecnica" si dichiara che la certificazione Microsoft vale da sola otto punti, tutte le altre certificazioni massimo cinque punti;

considerato che:

con l'emanazione di tale bando non si tiene conto di alimentare un evidente problema di concorrenza che vede la Microsoft ancora come la

sola e quasi incontrastata società detentrica del mercato del *software*, la cui filosofia d'impresa si basa sul concetto di codici riservati, brevettati e segreti e, pertanto, assai costosi;

nello stesso bando non si riscontra alcuna coscienza di questo dato di fatto, né di conseguenza si propone minimamente di incentivare o, almeno, di tener conto della possibilità di poter passare ad un sistema operativo con un codice di sorgente non coperto e accessibile dalla comunità scientifica;

incoraggiare sistemi operativi aperti significherebbe non solo risparmiare, ma anche tenere conto del dibattito internazionale sull'argomento e presentarsi dunque come un Paese che sceglie strade più coerenti e aperte ad un'equa concorrenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale bando della Regione Campania;

se, constatando quanto rilevato, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive e/o preventive di tali metodologie;

quali siano queste azioni.

(4-06306)

GUERZONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Posto che:

nel novembre del 2001, in attuazione della legge n. 46/82 e della legge n. 279/99, è stato pubblicato un bando nazionale riservato alle imprese che intendevano sviluppare progetti di ricerca e sviluppo avvalendosi di contributi statali;

i progetti presentati e protocollati presso gruppi bancari a ciò autorizzati dal 16/11/2001 al 12/1/2003 sono risultati circa 1200, e ciò a conferma dell'impegno all'innovazione delle imprese italiane sollecitato anche dal Governo e decisivo per l'economia;

nonostante il diverso termine previsto, solo nel gennaio del 2004 risulterebbero essere state sottoposte ad esame completo le prime 300 domande e, con l'assegnazione dei relativi contributi, si sarebbe esaurita la disponibilità finanziaria;

considerato che non risulta che le restanti 900 imprese che hanno presentato progetti abbiano ricevuto dal Ministero alcuna informazione circa l'esito delle loro richieste e che tutto ciò è fonte di incertezze e preoccupazioni, poiché tra l'altro esse hanno avviato, come previsto dal bando, l'attuazione dei progetti con scadenze di completamento assai ravvicinate nel tempo,

si chiede di sapere:

per quali ragioni sarebbero stati esaminati solo 300 progetti dei 1200 pervenuti;

per quali ragioni non risulta che le circa 900 imprese i cui progetti non sono stati esaminati abbiano ricevuto alcuna informazione;

se sia intenzione del Ministero esaminare tutte le restanti domande presentate e reperire i fondi necessari per finanziare quelle che risulter-

ranno idonee e se in questo senso il Ministero abbia attivato una richiesta specifica al Ministro dell'economia e delle finanze;

in quali tempi sia prevedibile che il Governo sblocchi la situazione, posta la prioritaria necessità di non mortificare, ma di sostenere l'attitudine delle imprese ad innovare, necessità prioritaria dell'apparato industriale e per la ripresa dell'economia italiana affinché vi sia un recupero delle sue capacità competitive.

(4-06307)

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Posto che:

Mhamed Boudali, cittadino del Marocco, nato il 28.11.73 a Beni Khirane, immigrato in Italia dal '98 - residente con moglie e figlio a Soliera (Modena), ove lavora in qualità di operaio - recatosi nel proprio Paese per le vacanze di fine anno, sarebbe fin da allora (ormai da tre mesi) impedito a rientrare in Italia, poiché nel viaggio di ritorno, alla frontiera spagnola di Algeciras (Spagna), gli sarebbe stata ritirata e non restituita la carta di soggiorno rilasciata dallo Stato italiano e di cui è titolare, e sarebbe stato rimpatriato in Marocco;

Mhamed Boudali subito dopo il rimpatrio avrebbe richiesto al Consolato italiano di Marrakech un documento necessario per rientrare in Italia, per evitare anzitutto di perdere il posto di lavoro e la casa in cui abita con la famiglia;

il Consolato italiano di Marrakech, nonostante i ripetuti solleciti da parte dell'interessato, non avrebbe ancora proceduto a soddisfare la richiesta del cittadino del Marocco già citato, impedendogli con ciò di rientrare in Italia,

si chiede di sapere:

se si conoscano le ragioni che avrebbero indotto le autorità spagnole a ritirare la carta di soggiorno a Mhamed Boudali ed a rimpatriarlo;

per quali motivi il Consolato italiano di Marrakech, dopo ormai tre mesi, non abbia fornito a Mhamed Boudali la possibilità di rientrare in Italia senza rilasciare nel contempo alcuna formale spiegazione del persistente diniego.

(4-06308)

KAPPLER. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Provincia di Roma ha costituito nel 2002 la società "Capitale lavoro", al fine di favorire l'inserimento di giovani disoccupati in attività lavorative aventi per oggetto servizi di formazione ed orientamento;

tale iniziativa ha consentito, anche attraverso l'acquisizione di risorse finanziarie in sede europea, di offrire un'opportunità di lavoro a 300 giovani in più centri della Provincia di Roma;

considerato che:

significative risorse del Fondo sociale europeo sono state approntate per sostenere l'iniziativa e rischiano di essere perdute per il blocco del progetto determinato dall'attuale Amministrazione provinciale;

la scelta dell'Amministrazione provinciale non trova nessun riscontro sostenibile né in carenze di carattere economico né tantomeno in disposti normativi, che invece sempre più orientano le attività dei centri per l'impiego nel senso del progetto avviato dalla precedente giunta Moffa;

il blocco del progetto ha determinato la perdita del posto di lavoro per 300 giovani, inducendo negli stessi e nelle loro famiglie l'idea di istituzioni lontane ed inaffidabili rispetto alle legittime aspettative della comunità;

i lavoratori sono stati lasciati senza né una spiegazione né un sostegno concreto dall'Amministrazione provinciale, e per questo sono ricorsi a forme di protesta a tutela dei loro legittimi interessi e della loro stessa dignità personale,

si chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo le motivazioni che hanno indotto l'Amministrazione provinciale di Roma ad assumere un così grave provvedimento, che ha determinato la perdita di 300 unità lavorative;

quali possibili soluzioni possano essere prospettate tanto per il recupero di tali posizioni lavorative quanto per il ripristino di un progetto, quello della società "Capitale lavoro", che oltre ad offrire un'occupazione diretta certa fornisce a più di 400.000 disoccupati in Provincia di Roma un servizio innovativo volto all'inserimento lavorativo, servizio certo migliore di quello prestato da altre strutture rivelatesi fallimentari nel passato.

(4-06309)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'apicoltura riveste notevole importanza nell'agricoltura italiana non solo per il contributo economico diretto del settore ma anche per il ruolo insostituibile che svolge l'impollinazione nella riproduzione della vegetazione e nello sviluppo delle colture da frutto;

le organizzazioni degli apicoltori segnalano con frequenza crescente episodi di anomala moria negli alveari a causa dell'uso indiscriminato, e spesso privo delle cautele necessarie, di formulati chimici utilizzati nelle attività agricole (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici, fumiganti, defoglianti, ecc.) e degli interventi antiparassitari;

l'utilizzazione dei suddetti prodotti risulta in particolare gravemente dannosa laddove avviene nei periodi di fioritura ed in prossimità degli alveari o con impiego di principi attivi riconosciuti fortemente tossici per le api;

il Ministro dell'agricoltura della Francia ha disposto in data 24 febbraio 2004 la sospensione dal commercio su tutto il territorio nazionale

dei prodotti fitosanitari contenenti il principio attivo «Fipronil» e l'avvio di una procedura di verifica scientifica, al fine di una eventuale analogha sospensione, per i prodotti a base di «Imidacloprid», in quanto entrambi fortemente indiziati di provocare fenomeni di grave tossicità per l'attività di apicoltura e di rischio per i prodotti alimentari derivati;

i prodotti a base di Fipronil e Imidacloprid, attualmente autorizzati nel nostro Paese ed ampiamente impiegati nelle colture di mais, barbabietola da zucchero, girasole, pomodoro e tabacco, sono stati a più riprese segnalati dalle organizzazioni degli apicoltori italiani come fonte di problemi per l'attività e come possibile causa delle ricorrenti stragi di api;

non sempre, e non con sufficiente tempestività, le Aziende Sanitarie Locali e gli altri organi pubblici deputati ai controlli ambientali, pur sollecitati in proposito, effettuano gli accertamenti necessari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e urgente disporre, in analogia a quanto disposto dal Governo francese, la sospensione cautelativa dal commercio e l'avvio di accertamenti specifici sulla tossicità dei prodotti fitosanitari contenenti i principi attivi Fipronil e Imidacloprid;

se non ritengano altresì necessario emanare le opportune disposizioni agli organi periferici di controllo affinché siano tempestivamente effettuati gli accertamenti ambientali in caso di anomali fenomeni di moria delle api, anche su segnalazione delle organizzazioni rappresentative del settore.

(4-06310)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che i lavori di ammodernamento e allargamento della strada statale n. 7, Grottaglie-Brindisi, vanno avanti con esasperante lentezza o sono addirittura fermi, in particolare per gli ultimi 2 dei 5 lotti previsti;

che detti lavori, iniziati circa 20 anni fa, dovrebbero terminare non prima di 2 anni;

che a nulla sono valse le interrogazioni parlamentari e le proteste dei cittadini e degli enti locali soprattutto a causa del contenzioso, ancora in corso, tra l'ANAS e l'associazione di imprese con capofila la Con.S.A. Pro.;

che detta situazione, negli anni scorsi e ancora oggi, ha penalizzato e penalizza non solo i cittadini ma anche le attività produttive;

che infatti il Presidente dell'associazione industriali di Brindisi nei giorni scorsi ha preannunciato un'azione legale nei confronti dell'ANAS con la richiesta di risarcimento di 100 milioni di euro in quanto la esasperante lentezza dei lavori ha rallentato lo sviluppo di tutto il territorio brindisino con riferimento al settore industriale e a quello agricolo;

rilevato:

che è necessario che i lavori di allargamento e di ammodernamento della strada statale n. 7, Grottaglie-Brindisi, vengano ultimati prima dei 2 anni previsti;

che a giudizio dell'interrogante qualcuno tra i responsabili dell'A-NAS dovrebbe avvertire la responsabilità di rassegnare le dimissioni di fronte ad uno scandalo di tali dimensioni;

che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dovrebbe aprire un'inchiesta sul caso «statale 7» per accertare le diverse responsabilità,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-06311)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che, da notizie divulgate nei giorni scorsi, si è appreso che il Ministero della giustizia sta paventando l'ipotesi di sopprimere alcuni uffici del giudice di pace al fine di reperire fondi e personale;

che tra questi rientrerebbe l'ufficio di Pizzo, in provincia di Vibo Valentia, vecchio mandamento pretoriale che comprende i comuni di Sant'Onofrio, Maierato, Filogaso e Capistrano;

che se ciò si verificasse la città di Pizzo verrebbe privata di un importante punto di riferimento per il settore della giustizia, considerata la recente chiusura della Pretura;

che la paventata soppressione degli uffici del giudice di pace riguarderebbe anche altri comuni, come Serra San Bruno, Mileto, Nicotera e Soriano;

che giova evidenziare che dal 1994 sia gli uffici in oggetto sia quelli della Pretura hanno lavorato con la massima efficienza;

che la soppressione di detti uffici provocherebbe la perdita di impiego per molti giovani, tra i quali anche alcuni LSU con qualifiche specifiche,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della paventata soppressione degli uffici del giudice di pace;

se non si ritenga di valutare soluzioni alternative alla soppressione medesima, al fine di evitare che il comune di Pizzo e gli altri comuni interessati della zona siano privati di servizi importanti per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia e al fine di evitare l'aumento della disoccupazione, che già penalizza fortemente quel territorio.

(4-06312)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che in questi giorni si stanno svolgendo incontri tra l'amministrazione del comune di Parghelia (Vibio Valentia) e i rappresentanti istituzionali per discutere del rischio di chiusura delle due strutture turistiche Parmatour presenti sul territorio, a seguito del *crack* della Parmalat;

che, attualmente, le due strutture impiegano 270 dipendenti e la loro eventuale chiusura provocherebbe una situazione allarmante di disoccupazione;

che è opportuno evidenziare che le predette strutture, oltre a vantare la presenza di personale qualificato, registrano un alto livello negli utili;

che il comune di Parghelia e numerose altre località del Vibonese vivono, come è noto, di turismo;

che i dati forniti dal commissario Apt confermano l'andamento positivo del turismo nell'intera provincia di Vibo Valentia, che occupa il primo posto fra le province calabresi, con ben 139.000 presenze nei villaggi del comune pargheliese,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla situazione sopra descritta e quale sia il suo giudizio circa l'opportunità di adottare provvedimenti forti e concreti volti ad una soluzione positiva per le due strutture Parmatour di Parghelia, al fine di evitare grave danno per l'occupazione e per il turismo della zona.

(4-06313)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premessa:

la notorietà del fatto che a Bari il palazzo adibito agli uffici ove si amministra la giustizia penale è sotto sequestro disposto dalla stessa magistratura, si voglia per violazioni urbanistiche si voglia per la precaria agibilità dello stesso;

come altrettanto nota la pericolosità del palazzo sede della Corte d'Appello e degli uffici ove si esercita la giustizia civile, e che da anni la richiesta di manutenzione straordinaria è rimasta inevasa e che il costo dei relativi lavori ammonta a circa tre milioni di euro;

premessi altresì:

che anche il palazzo (per civili abitazioni) che ospita la giustizia minorile può eufemisticamente definirsi inadeguato;

che gli uffici del giudice di pace sono anch'essi allocati in un palazzo per civile abitazione e distante molti chilometri dagli altri palazzi di giustizia;

rilevato:

che attualmente il Ministero si accolla una spesa annua di circa tre milioni di euro per i canoni di locazione di tali palazzi (oltre le manutenzioni straordinarie) e che, allo stato, il Ministero continuerà ad erogare tale somma senza un termine e senza aver risolto il più volte deprecato disagio degli utenti e degli operatori e anche la loro sottoposizione a notevoli rischi;

che il Comune di Bari, onde far fronte a tali gravissimi problemi, ha avviato e concluso la procedura della «ricerca di mercato» per ottenere offerte di privati al fine di trasferire tutti gli uffici di giustizia in un unico plesso;

constatato:

che la Commissione di manutenzione del Palazzo di giustizia ha dichiarato totalmente appagante, per le necessità dell'amministrazione della giustizia a Bari, l'offerta progettuale della Pizzarotti S.p.a.;

che la Commissione tecnica del Comune di Bari ha accertato che l'offerta in linea progettuale e finanziaria della Pizzarotti S.p.a. è l'unica ad avere risposto adeguatamente alle condizioni poste dalla ricerca di mercato;

tenuto conto che la offerta della Pizzarotti S.p.a. propone la locazione di tutto il plesso ad un canone annuo di soli tre milioni (pari agli oneri attualmente a carico del Ministero) a fronte di un valore dell'opera di circa 300 milioni di euro (con diritto di acquisizione da parte dell'Amministrazione della giustizia in qualsiasi momento) e dell'avvio immediato della costruzione e dei tempi brevissimi (15-24 mesi) per la consegna dell'intero plesso, agibile e funzionante,

si chiede di conoscere:

quali siano le cause del ritardo con il quale il Ministero – e in particolare alcuni funzionari – procede nel dare risposta ai bisogni primari della giustizia nel distretto della Corte di Appello di Bari;

se non appaia – *ictu oculi* – estremamente vantaggiosa l'offerta della società prescelta dalla Commissione di manutenzione del Palazzo di giustizia di Bari, specie in considerazione della assoluta mancanza di alternative alla soluzione individuata dal Comune di Bari tramite la procedura della ricerca di mercato, salvo che il Ministero dichiari che sono disponibili e assegnati i circa 280 milioni di euro occorrenti per la costruzione di un secondo, nuovo palazzo di giustizia, il cui progetto, già «bocciato» dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, è inattuabile anche per l'impossibilità di procedere a varianti urbanistiche e salvo che il Ministero reperisca altri fondi per la costruzione di un altro palazzo idoneo ad ospitare i giudici di pace e quelli minorili.

(4-06314)

MURINEDDU, DETTORI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la casa circondariale di Tempio Pausania (Sassari) è oggetto da diverso tempo a questa parte di attenzione da parte dei principali organi di stampa della Sardegna per le scandalose condizioni di lavoro in cui versa la polizia penitenziaria senza che da parte del capo Dipartimento, dal Direttore generale del personale e dal Provveditore dell'amministrazione penitenziaria si sia manifestato lo scrupolo di approfondire le cause del disagio lamentato e di provvedere conseguentemente a predisporre le misure minime di garanzia per gli operatori;

la cronica mancanza di personale (costituito attualmente da un organico di 25 agenti di cui 5 in aspettativa per gravi condizioni di salute, da un ufficiale, da 6 sottufficiali di cui uno distaccato a Macomer e da 2 unità addette all'ufficio matricole) ha costretto il comandante di reparto a

bloccare le ferie, col risultato di determinare tra gli stessi operatori un vivissimo malcontento e condizioni di lavoro pesantissime;

tutto il personale ha messo in atto un'azione di protesta ad oltranza che si esprime nell'autoconsegna e nel rifiuto di consumare i pasti dell'Amministrazione;

il disagio degli agenti e delle loro famiglie ha raggiunto un livello intollerabile, al punto da esporre tutta l'Amministrazione penitenziaria nel suo complesso ad una immagine di degrado istituzionale non priva di conseguenze anche sul piano del decoro della giustizia;

il coordinamento dell'istituto in senso verticale presenta gravi *deficit* di efficienza anche per la presenza saltuaria di un Direttore, il quale si fa vivo una volta alla settimana e solo per qualche ora;

il servizio di custodia e di sorveglianza necessiterebbe di altre 15 unità per provvedere in modo adeguato a tutti i compiti d'istituto e per evitare pericoli di evasione o altro, dal momento che i pochi operatori sono costretti a coprire più ruoli e con carichi di lavoro insostenibili;

corre voce, negli ambienti alti dell'amministrazione, che tutto ciò sia funzionale al disegno di cancellare dalla città la casa circondariale, con conseguenti riflessi negativi sull'attuale assetto delle strutture giudiziarie del territorio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia stato messo al corrente della problematica di cui sopra dal Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dott. Giovanni Tinebra,

se il Direttore generale del Personale, dott. Gaspare Sparacia, a seguito di pressanti segnalazioni da parte del Provveditore regionale per la Sardegna, dott. Francesco Massidda, si sia attivato per porre rimedio a questo stato di cose,

se i conclamati progressi in ordine al miglioramento delle strutture penitenziarie comprendano, insieme alla progettazione di nuovi e più moderni istituti di pena, anche il rispetto dei diritti degli agenti di polizia;

se, infine, si intenda prendere in seria considerazione questo caso specifico per sanare una situazione che fa gridare allo scandalo.

(4-06315)

LONGHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure:

è un ultracentenario istituto di credito con un'ottantina di sportelli operanti sia nella zona del Levante che del Ponente Ligure;

vanta una tradizionale eccellenza e fiducia nei confronti dei risparmiatori e dell'imprenditoria locale;

ha avuto sempre corrette relazioni con i sindacati;

considerato che:

il Banco di Chiavari è stato rilevato dalla Banca Popolare di Lodi (B.P.L.);

la B.P.L. abbandona il marchio del Banco di Chiavari;

il Banco di Chiavari aveva una gestione patrimoniale in forte attivo;

la B.P.L sta procedendo alla vendita del cospicuo patrimonio immobiliare del Banco di Chiavari;

la B.P.L ha firmato un accordo sindacale con le organizzazioni sindacali che rappresentano una minoranza dei lavoratori del Banco di Chiavari, mentre ha interrotto il confronto con i sindacati più rappresentativi, si chiede di sapere:

se l'operazione non possa penalizzare la situazione occupazionale dei lavoratori del Banco di Chiavari e l'economia ligure;

se non si tratti soltanto di un'operazione immobiliare a scapito di una sana attività imprenditoriale;

se il Governo intenda intervenire per garantire l'occupazione nelle sedi liguri, la continuità dell'attività imprenditoriale, con centri direzionali anche in Liguria, atti a garantire il credito all'imprenditoria ligure a tassi più competitivi.

(4-06316)

NIEDDU, PASCARELLA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

i maggiori organi di stampa hanno dato ampio rilievo, per più giorni, al problema relativo all'adeguatezza degli elicotteri inviati nell'operazione «Antica Babilonia», dal 10 reggimento Aves- Antares di stanza a Viterbo;

in particolare, relativamente agli aeromobili impiegati (tre CH47 Chinook e quattro AB212), non è chiaro quali fossero al momento dalla partenza dall'Italia:

le modalità di impiego;

il livello di addestramento, con particolare riferimento al volo notturno;

la presenza a bordo di sistema di difesa antimissile e il tipo di tecnologia impiegata a tal fine;

il sistema di difesa passiva montato sui velivoli e il livello di affidabilità;

le dotazioni di protezione individuali per gli equipaggi e la loro affidabilità;

la disponibilità di puntatori laser;

la questione coinvolge oggi, in prima persona, alcuni piloti che, a quanto risulta all'interrogante, avrebbero messo in evidenza l'inadeguatezza ad operare in un teatro di operazioni tutt'altro che pacificato. Tale questione è culminata in un procedimento disciplinare a loro carico e nel successivo trasferimento degli atti alla procura militare,

si chiede di sapere come valuti il Ministro in indirizzo la situazione e se ritenga di dover fornire dettagli sull'esatta ricostruzione dell'intera vicenda e sul tipo di sistemi difensivi richiamati in premessa e sulle even-

tuali modifiche apportate dal momento della partenza degli aeromobili fino ad oggi precisando i tempi, i luoghi e le modalità di esecuzione.

(4-06317)

GIRFATTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'associazione forense «E. De Nicola» di Torre del Greco il giorno 26 febbraio 2004 ha effettuato una giornata di astensione dalle udienze civili e penali presso il tribunale di Torre Annunziata, sezione distaccata di Torre del Greco, e presso il giudice di pace di Torre del Greco per evidenziare la gravissima carenza di organico che da diversi mesi affligge il tribunale di Torre del Greco;

che nell'istanza rivolta al Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Torre Annunziata, avv. Gennaro Torrese, in data 7 novembre 2003, è stata evidenziata altresì la ulteriore carenza gravissima di personale relativamente alla pianta degli organici di magistrati, funzionari ed addetti;

che è stata evidenziata l'inadeguatezza delle strutture esistenti, dove quotidianamente tutto il personale addetto opera con sacrificio ed abnegazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravissime problematiche sopra indicate e se abbia preso, o intenda prendere, provvedimenti per la eliminazione delle stesse e per restituire al tribunale di Torre Annunziata ed alla sezione distaccata di Torre del Greco l'operatività necessaria per adempiere a tutte le funzioni, giudiziarie e forensi.

(4-06318)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01463, del senatore Modica, sull'Istituto superiore di finanza e organizzazione aziendale (ISFOA).

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00139, del senatore Cossiga.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 555^a seduta pubblica del 4 marzo 2004, a pagina 95, il primo annuncio deve essere titolato: «Disegni di legge, annuncio di presentazione» e non, come erroneamente risulta, «Disegni di legge, assegnazione».